



DEASCUOLA

INSEGNARE LATINO

Viva Latinitas

Insegnare latino oggi per prepararci al domani

Relatori: Ermanno Malaspina,
Irene Gualdo





DEASCUOLA

INSEGNARE LATINO

Letteratura latina

Essere uomo ed essere donna secondo la cultura romana

Relatore: Ermanno Malaspina



Andromaca



J.-L. David, *Il dolore e i rimpianti di Andromaca sul corpo del marito Ettore*, Louvre, dettaglio.

7. Il lamento di Andromaca

(*Andromacha aechmalotis*, vv. 81-94 Jocelyn)

L'*Andromacha aechmalotis* (grecismo per "prigioniera") è il triste destino della moglie di Ettore dopo la caduta di Troia sull'uccisione del figlio Astianatte da parte dei Greci. Il brano è considerato uno dei capolavori di Ennio, ancora si recita (che infatti ne cita e ne loda versi in più occasioni).

Quid petam praesidi aut exequar? Quove nunc
auxilio exili aut fugae freta sim?

Arce et urbe orba sum. Quo accedam? Quo
[applicem?

Cui nec arae patriae domi stant, fractae et
[disiectae iacent,

85 fana flamma deflagrata, tosti *†*alii¹ stant parietes,
deformati atque abiete crispa.

O pater, o patria, o Priami domus,
saep²um altisōno cardine templum.

90 vidi ego te adstante ope barbarica,
tectis caelatis laqueatis,

90 tectis caelatis laqueatis,
auro ebore instructam regifice.

Haec omnia vidi inflammari,
Priamo vi vitam evitari,

Iovis aram sanguine turpari.

1. Leggendo alti al posto del corrotto alii al v. 85.

Che prote
aiuto dall
Della roc

In patria

85 i templi d

deturpate
O padre, c
sacra dim
lo ti vidi,
con i soff
d'oro e d
Tutto ciò
a Priamo
l'ora di Gi

5. LE ORIGINI E L'ETÀ ARCAICA

Quinto Ennio

7. Il lamento di Andromaca

(*Andromacha aechmalotis*, vv. 81-94 Jocelyn)

L'*Andromacha aechmalotis* (grecismo per "prigioniera") appartiene al ciclo troiano: vi si narra il triste destino della moglie di Ettore dopo la caduta di Troia, centrata probabilmente sull'uccisione del figlio Astianatte da parte dei Greci. Il brano più famoso per gli antichi, considerato uno dei capolavori di Ennio, ancora si recita con successo all'epoca di Cicerone (che infatti ne cita e ne loda versi in più occasioni).

Quid petam praesidi aut exequar? Quove nunc
auxilio exili aut fugae freta sim?
Arce et urbe orba sum. Quo accedam? Quo
[applicem?
Cui nec arae patriae domi stant, fractae et
[disiectae iacent,
85 fana flamma deflagrata, tosti *†*alii¹ stant parietes,
deformati atque abiete crispa.
O pater, o patria, o Priami domus,
saep²um altisōno cardine templum.
90 vidi ego te adstante ope barbarica,
tectis caelatis laqueatis,
90 tectis caelatis laqueatis,
auro ebore instructam regifice.
Haec omnia vidi inflammari,
Priamo vi vitam evitari,
Iovis aram sanguine turpari.

1. Leggendo alti al posto del corrotto alii al v. 85.

GUIDA ALLA LETTURA

Analisi del testo

Temi e motivi
Si tratta di un lamento disperato della protagonista, un'antichista in molti contesti, "troiana" ed "asiatica" sulla sorte di Troia e dei suoi abitanti, in cui Ennio dispiega tutta la sua abilità retorica.

ed il suo punto per le figure di suono. Nel presentare se stessa come una donna senza patria, Andromaca usa termini del linguaggio giuridico: allo stesso modo, la Medea di Euripide piangeva la propria sorte con termini propri del linguaggio giuridico ateniese.

Lingua e stile

Il dolore e la disperazione di Andromaca sono messi nel dovuto rilievo da una serie di espressioni: si notino al verso 81 l'*Andromacha* ("prigioniera"), al verso 82 la perifrasi (*Andromacha* e *Andromacha*), al verso 83 il gioco di parole *urbe orbe* e la perifrasi *Andromacha* accennata, al verso 84 l'*Andromacha* "prigioniera", al verso 85 la perifrasi *Andromacha* "prigioniera", al verso 86 la perifrasi *Andromacha* "prigioniera", al verso 87 la perifrasi *Andromacha* "prigioniera", al verso 88 la perifrasi *Andromacha* "prigioniera", al verso 89 la perifrasi *Andromacha* "prigioniera", al verso 90 la perifrasi *Andromacha* "prigioniera", al verso 91 la perifrasi *Andromacha* "prigioniera", al verso 92 la perifrasi *Andromacha* "prigioniera", al verso 93 la perifrasi *Andromacha* "prigioniera", al verso 94 la perifrasi *Andromacha* "prigioniera".

empe. A livello lessicale è notevole l'uso dell'aggettivo *regifice* (v. 94), che costituisce una formazione del tutto normale se si pensa a *regificare* e *regia*, ma qui s'incontra per la prima volta e in seguito comparirà solo tardi e molto raramente.

LAVORO SUL TESTO

Comprendere

1. Perché Andromaca recita il suo lamento?

Analizzare

2. Individua le figure retoriche presenti nel testo e spiega il significato in relazione al contesto di utilizzo.

Interpretare

3. Perché, a tuo avviso, questo brano piaceva tanto ai Romani anche due secoli dopo la morte di Ennio?

8. Un presagio sulla fondazione della città

(*Annales*, 35-51 Valerio² - 34-50 Skutsch)

La leggenda sulla fondazione di Roma è ricca di particolari molto affascinanti, che ne accrescono l'aura misteriosa e sacrale. Tra i frammenti del libro 6 (il cosiddetto "Segno di Roma", citato da Cicerone nel *De divinatione*), è uno dei più poetici (che si sono giunti di Ennio (V. Tronchetti)). Il frammento si riferisce al sogno promettente, nel quale sono abbandonati gli avvenimenti che riguardano la città (conosciuta tradizionalmente come *Roma*), che, capita da Marte, concepita da Roma e Roma.

15. E tu, che mi rendi una simile ardua? Roma.

Tu, tu memora lacrimas, exorta amantem.

"Eurydice, propterea, pater quem nonis amantem,

vires vitae corpus meum nonis dicitur omne.

Nam me visum pulchre per amena saluta

et ripas raptae locumque novum. Ita saluta

2. Nota qui una degli esempi di "cavalca", conosciuti in Ennio, ma più abbondanti da poeti successivi.

3. Nella tradizione di Valerio, si narra che Andromeda, una delle figlie di Andromeda, fu rapita da Marte, concepita da Roma e Roma.

4. Nella tradizione di Skutsch, si narra che Andromeda, una delle figlie di Andromeda, fu rapita da Marte, concepita da Roma e Roma.

Calpurnia



Matrona romana della gens Rutilia, Museo Chiaramonti, Galleria.

2. Un elogio per Calpurnia (Epistulae, IV, 19)

Scrivendo alla zia di sua moglie Calpurnia, Plinio tesse le lodi della propria sposa, ricordandone le doti eccellenti e la devozione verso il marito ma, nel contempo, non perde occasione per celebrare se stesso come scrittore.

C. PLINIUS CALPURNIAE HISPULLAE S.

[1] Cum sis pietatis exemplum, fratremque¹ optimum et amantissimum tui pari caritate dilexeris

[2] Quia illa sollicitudine, cum videor actum quanto, cum egi, gaudium adficiat! Disponi nuntiant sibi, quem adsumum, quos clamare excitam, quem eventum iudicii tulerim. I si quando recito, in proximo discreta velo s laudes nostras avidissimis auribus excip

[4] Versus quidem meos cantat etiam form cithara², non artifice aliquo docente, sed ar magister est optimus. [5] His ex causis in s certissimam adducor perpetuum nobis mai in dies futuram esse concordiam. Non eni meam aut corpus, quae paulatim occidunt senescunt, sed gloriam diligit. [6] Nec aliui tuis manibus educatam, tuis praeceptis insti quae nihil in contubernio tuo viderit nisi s honestumque, quae denique amare me ex t praedicatione consueverit. [7] Nam, cum r meam³ parentis vice vererem, me a pueritia formare, laudare talemque, qualis nunc ux videor, ominari solebas. [8] Certatim ergo gratias agimus, ego, quod illam mihi, illa, c sibi dederis, quasi invicem elegeris. Vale.

Cara Calpurnia Ispulla,

[1] poiché tu sei un modello di amor familiare, e hai reso affetto per affetto a un eccellente fratello¹, a te affezionatissimo e vuoi bene alla figliola tua come fosse la tua e non soltanto con l'affetto di una zia, ma tenendo anche le veci del padre defunto, sono certo che sarai felice di apprendere che essa cresce degna del padre, degna di te, degna del nonno. [2] È di un ingegno e di una semplicità eccezionali: essa mi ama, il che è una prova della sua virtù. Aggiunge a questi doni l'amore alle belle

2. Un elogio per Calpurnia (Epistulae, IV, 19)

Scrivendo alla zia di sua moglie Calpurnia, Plinio tesse le lodi della propria sposa, ricordandone le doti eccellenti e la devozione verso il marito ma, nel contempo, non perde occasione per celebrare se stesso come scrittore.

C. PLINIUS CALPURNIAE HISPULLAE S.

[1] Cum sis pietatis exemplum, fratremque¹ optimum et amantissimum tui pari caritate dilexeris

[2] Quia illa sollicitudine, cum videor actum quanto, cum egi, gaudium adficiat! Disponi nuntiant sibi, quem adsumum, quos clamare excitam, quem eventum iudicii tulerim. I si quando recito, in proximo discreta velo s laudes nostras avidissimis auribus excip

[4] Versus quidem meos cantat etiam form cithara², non artifice aliquo docente, sed ar magister est optimus. [5] His ex causis in s certissimam adducor perpetuum nobis mai in dies futuram esse concordiam. Non eni meam aut corpus, quae paulatim occidunt senescunt, sed gloriam diligit. [6] Nec aliui tuis manibus educatam, tuis praeceptis insti quae nihil in contubernio tuo viderit nisi s honestumque, quae denique amare me ex t praedicatione consueverit. [7] Nam, cum r meam³ parentis vice vererem, me a pueritia formare, laudare talemque, qualis nunc ux videor, ominari solebas. [8] Certatim ergo gratias agimus, ego, quod illam mihi, illa, c sibi dederis, quasi invicem elegeris. Vale.

Cara Calpurnia Ispulla, [1] poiché tu sei un modello di amor familiare, e hai reso affetto per affetto a un eccellente fratello¹, a te affezionatissimo e vuoi bene alla figliola tua come fosse la tua e non soltanto con l'affetto di una zia, ma tenendo anche le veci del padre defunto, sono certo che sarai felice di apprendere che essa cresce degna del padre, degna di te, degna del nonno. [2] È di un ingegno e di una semplicità eccezionali: essa mi ama, il che è una prova della sua virtù. Aggiunge a questi doni l'amore alle belle

[4] Versus quidem meos cantat etiam form cithara², non artifice aliquo docente, sed ar magister est optimus. [5] His ex causis in s certissimam adducor perpetuum nobis mai in dies futuram esse concordiam. Non eni meam aut corpus, quae paulatim occidunt senescunt, sed gloriam diligit. [6] Nec aliui tuis manibus educatam, tuis praeceptis insti quae nihil in contubernio tuo viderit nisi s honestumque, quae denique amare me ex t praedicatione consueverit. [7] Nam, cum r meam³ parentis vice vererem, me a pueritia formare, laudare talemque, qualis nunc ux videor, ominari solebas. [8] Certatim ergo gratias agimus, ego, quod illam mihi, illa, c sibi dederis, quasi invicem elegeris. Vale.

Cara Calpurnia Ispulla, [1] poiché tu sei un modello di amor familiare, e hai reso affetto per affetto a un eccellente fratello¹, a te affezionatissimo e vuoi bene alla figliola tua come fosse la tua e non soltanto con l'affetto di una zia, ma tenendo anche le veci del padre defunto, sono certo che sarai felice di apprendere che essa cresce degna del padre, degna di te, degna del nonno. [2] È di un ingegno e di una semplicità eccezionali: essa mi ama, il che è una prova della sua virtù. Aggiunge a questi doni l'amore alle belle

GUIDA ALLA LETTURA

Analisi del testo

Temi e motivi Calpurnia (dobbiamo assolvere almeno a poco già il modo di mettere in mostra del proprio, di cui Plinio sembra persino orgoglioso, disprezzando con affetto e quasi paternalismo il termine non è errato l'espressione "come una figlia", "sua figlia", infatti relativa alla posizione della sposa rispetto al marito pater familias). Calpurnia, che è ben lontana dal modello di "dona virgo", è rappresentata da Arria Magistra (Plin.), con la intelligenza con la Prigatica e la castità, virtù

tradizionali della matrona romana, e si mostra verso agli studi letterari, provando inoltre un'assoluta devozione nei confronti della opera del marito: partecipa sinceramente ai successi di Plinio, ne condivide le gioie e non esita a dedicargli i versi attraverso il suono del suo strumento. L'altro canto, Plinio, designando la moglie, non manca di mettere in risalto la sua vena autocritica e di contrapporre, pertanto, la propria vitalità fisica, transiente e distrutta a edificare gradualmente, alla propria fama, che egli ritiene al contrario stabile e duratura. Non mancano inoltre parole

2. La cithara è uno strumento a corde, poste direttamente sulla cassa armonica, e simile alla lira (lyra): nella poesia lirica

greca strum 3. Di

3. La cithara è uno strumento a corde, poste direttamente sulla cassa armonica, e simile alla lira (lyra): nella poesia lirica

greca strum 3. Di

3. La cithara è uno strumento a corde, poste direttamente sulla cassa armonica, e simile alla lira (lyra): nella poesia lirica

greca strum 3. Di

3. La cithara è uno strumento a corde, poste direttamente sulla cassa armonica, e simile alla lira (lyra): nella poesia lirica

greca strum 3. Di

3. La cithara è uno strumento a corde, poste direttamente sulla cassa armonica, e simile alla lira (lyra): nella poesia lirica

greca strum 3. Di

3. La cithara è uno strumento a corde, poste direttamente sulla cassa armonica, e simile alla lira (lyra): nella poesia lirica

greca strum 3. Di

3. La cithara è uno strumento a corde, poste direttamente sulla cassa armonica, e simile alla lira (lyra): nella poesia lirica

Giovenale

5. Le donne sotto attacco

(Satira VI, vv. 82-87; 103-113; 142-152; 206-241)

A Postumo, desideroso di sposarsi, Giovenale sconsiglia vivamente le nozze, dal momento che, secondo lui, le donne sono gli esseri più dannosi sulla terra. Per convincere l'amico, presenta una carrellata di comportamenti scorretti e deprecabili, tipici della matrone del suo tempo: sono corrotte e infedeli, insopportabili perfino se virtuose, prive del pudore dei tempi antichi, arroganti, attente esclusivamente ai propri interessi, responsabili di minare la solidità dell'istituto matrimoniale. Nel passo seguente presentiamo Eppia, moglie infedele e madre snaturata a causa della sua morbosa passione per i gladiatori, e Bibula, che, forte della sua bellezza, spadroneggia e si fa beffa del marito. Infine, un quadretto amaro e sarcastico è riservato alla suocera, vera maestra di malizia, esecrabile complice della figlia, moglie indegna.

«Eppia, moglie di un senatore,
accompagnò una scuola di gladiatori
a Faro e al Nilo e alle malfamate mura di Lago⁷,
e Canopo⁸ condannò
i costumi mostruosi di Roma.
Dimentica della casa, del marito e della sorella,
non ebbe alcun amore di patria,
lasciò, scellerata, i bambini piangenti
e, cosa più incredibile, gli spettacoli e Paride⁹.
[...]
Ma di quale bellezza Eppia si accose,
di quale giovinezza invaghita?
Che vide mai, da sopportare
d'esser chiamata la "gladiatora"?

Da tempo Sergino aveva cominciato
a radersi il mento⁸ e a sperare nel congedo
per un braccio mutilato.
E poi; aveva sul viso molte deformità,
come un grosso bitorzo in mezzo al naso,
scorticato dall'elmo, e il male pungente
di un occhio che lacrimava sempre.
Ma era un gladiatore.
È questo che li fa diventare Giacinti⁹.
Questo lei preferì ai figli e alla patria,
alla sorella e al marito.
È la spada quello che amano.
Una volta in congedo, questo stesso Sergio
avrebbe congedato a sembrarle Vientone⁸».

[...]
«Perché Sertorio brucia d'amore per Bibula?».
Se vuoi la verità, lui non ama la moglie,
ma la sua bellezza.
Aspetta che vengano tre rughe,
che la pelle si rilassi, inaridita,
i denti diventino scuri, gli occhi più piccoli.
«Prendi le cose tue – dirà un liberto – e vattene.
Ci sei di peso ormai e spesso ti soffi il naso.
Vattene subito, svelta.
Arriva un'altra col naso asciutto».
Intanto lei è in auge e comanda
e chiede al marito pastori e pecore di Canosa
e vigneti di Falerno⁷ – ben poco per questo! –
e tutti gli schiavi, l'intera squadra,
e che si compri quello che in casa non c'è,
ma il vicino ce l'ha».
[...]
«Se invece non hai incertezze verso la moglie,
e l'animo è votato a una sola donna,
piega la testa col collo pronto a portare il giogo.
Non ne troverai una che risparmi chi l'ama.
Può essere anche lei innamorata,
ma gode a tormentare e spogliare chi ama.
Tanto meno dunque conviene una moglie
a chiunque sarà marito buono e invidiabile.
Non farai più un regalo, se la moglie non vuole,
non potrai vendere niente, comprare niente,
se lei è contraria.
Lei deciderà le tue amicizie:
ha scacciato quell'amico, già anziano,

di cui la tua porta vide la prima barba.
Mentre sono liberi nel far testamento
lenoni e lanisti⁹,
e uguale diritto hanno i gladiatori,
a te sarà imposto, come erede,
più d'uno dei tuoi rivali.
«Alza la croce per lo schiavo».
«Per quale colpa merita il supplizio?
Chi è il testimone? Chi l'ha denunciato?
Ascolta, sulla morte di un uomo
non c'è mai esitazione che basti».
«O pazzo, è un uomo dunque lo schiavo?
Non avrà fatto niente, e sia:
questo io voglio, così comando,
come ragione valga la mia volontà».
Lei dunque comanda sul marito.
Ma presto abbandona questo regno,
cambia più volte casa e consuma il velo di sposa
poi vola via e torna al suo posto
nel letto già disdegnato.
Lascia la porta ornata poco prima,
i festoni pendenti della casa,
i rami ancora verdi sulla soglia⁸.
Così cresce il numero
e in cinque autunni si sommano otto mariti:
cosa degna di un'iscrizione sul sepolcro.
«Non puoi sperare nella pace in famiglia
finché la suocera vive:
è lei che le insegna a godere
delle spoglie del marito mandato in rovina.
Lei che le insegna a rispondere

ai biglietti del seduttore
con accortezza e astuzia,
lei che inganna i custodi o li corrompe.
Poi, per quanto stia bene, fa venire Archigene,
e butta via le coperte come troppo pesanti¹⁰.
L'adultero intanto è nascosto, solo solo,

e impaziente dell'attesa,
tace e si tira il prepuzio.
T'aspetti davvero che la madre trasmetta costumi
onesti e diversi da quelli che ha?
Invero conviene a una vecchia viziosa
far crescere una figlia viziosa».

(trad. di L. Paolich)

10. Archigene di Apamea era un noto medico attivo in età traiana. La suocera finge malori per permettere alla figlia di congiungersi indisturbata all'amante.

7. Pregiato vino campano.
8. Ovvero, rispettivamente, i proprietari

di bordelli e palestre per gladiatori.
9. Sono gli addobbi nuziali per il

matrimonio che è stato appena
celebrato.



Medea



Medea medita
l'uccisione dei figli,
Museo archeologico
di Napoli.

19. Il delirio di Medea (Medea, vv. 891-977)

Eroina indiscussa della tragedia, tanto nelle versioni antiche quanto in quelle moderne, la Medea senecana porta alle estreme conseguenze il dramma di cui è protagonista: la pianificazione della vendetta a danno del traditore Giasone giunge a perfetta realizzazione in questo brano, in cui si consuma l'orrore dell'infanticidio. L'indugio della madre è soltanto una momentanea sospensione prima che si compia l'irreparabile.

NUTRICE Porta rapida il piede fuori dalla terra di Pelope³, Medea, cerca in fretta qualunque altro paese.

MEDEA Io andarmene? Se fossi in esilio, tornerei apposta: assisto a un nuovo genere di
895 nozze. Esiti, cuore? Segui un impulso fortunato. Che piccola parte della vendetta è questa di cui godi! Ami ancora, folle, se ti contenti di Giasone senza moglie⁴. Pensa a un genere di
900 castigo mai sentito, e preparati a non voler nulla di sacro, a bandire ogni ritegno: è lieve la vendetta di una mano pura. Abbandonati all'ira, svegliati dal torpore, ritrova nel fondo del tuo petto la violenza di un tempo. Tutto quello che hai fatto finora vada sotto il nome di
905 bontà. All'opera! Farò che sappiano com'erano lievi e ordinari i crimini da me commessi per altri. Non fu che un preludio del mio odio: che potevano osare di grande le mani inesperte?
910 O un furor di ragazza? Ora sono Medea, il mio io è maturato nel male: sono lieta, sì, lieta di aver strappato la testa a mio fratello, lieta di averne segato le membra, lieta di aver spogliato mio padre della sua occulta reliquia, lieta di aver dato alle figlie un'arma contro il vecchio
915 genitore⁵. Cercati un oggetto, mio odio: qualunque sia il delitto, non sarà inesperta la mano. Dove dunque, mia collera, ti scagli, che armi punti contro il nemico traditore? Non so che ha deciso il mio animo nell'intimo: non osa ancora confessarlo a se stesso. Che sciocca sono stata
915 ad avere fretta! Se il mio nemico avesse un figlio dalla sua amante! Ma ogni creatura che tu hai da lui l'ha partorita Creusa⁶. Mi va questo genere di castigo, e giustamente: ricorri con animo grande al supremo delitto. Figli un tempo miei, pagate voi il fio delle colpe paterne. Il cuore ha brividi di orrore, il corpo è di ghiaccio, palpita il petto. L'ira è dileguata, la moglie
925 ha lasciato il posto alla madre. Io spargerei il sangue dei miei figli, del mio sangue? No, folle furore, lungi da me questo inaudito misfatto, questa infamia contro natura: che delitto espiaranno questi sventurati? Delitto è avere Giasone per padre e delitto anche maggiore
930 Medea per madre. Muoiano, non sono miei; periscano sono miei. Non hanno ombra di

colpa, sono innocenti, lo ammetto. Ma lo era anche mio fratello. Cuore, perché vacilli? Perché lacrime mi bagnano la faccia e sono divisa fra ira e amore? Flutto in balia di una
940 doppia corrente: come quando i venti rapaci si scontrano in guerre selvagge e il mare ribelle è sconvolto dalla discordia dei flutti, così ondeggia il mio cuore. L'ira mette in fuga l'affetto, e l'affetto l'ira. Cedi all'affetto, odio. Venite, figli cari, stringetevi al mio petto. Li abbia sani e salvi il padre, purché li abbia anche la madre. Ma m'incalza l'esilio e la fuga. Già saranno
950 strappati dal mio seno, fra lacrime e lamenti: ne perda i baci il padre, li ha perduti la madre. Di nuovo monta il dolore e si arroventa l'odio; l'Erinni⁸ di un tempo mi forza la mano. Ira, ti seguo dove mi conduci. Magari fosse uscita dal mio grembo la numerosa prole della superba Tantalide⁶ e fossi madre di due volte sette figli! Per la vendetta sono stata sterile: solo due figli, quanto basta per mio fratello e per mio padre.
955 Dov'è diretta questa folla sfrenata di Furie? Chi è il suo bersaglio? A chi sta per vibrare colpi di fiamma, contro chi punta le fiaccole sanguigne lo stuolo infernale? Sibillano e si contorcono grandi serpenti al moto delle sferze. Chi prende di mira Megea con la torcia minacciosa? Di chi è l'ombra indistinta che viene avanti con le membra in pezzi? È mio fratello, chiede
965 vendetta: l'avrai, ma pagheranno tutti. Trafeggi i miei occhi con le fiaccole, dilania, brucia: ecco, il mio petto è aperto alle Furie. Di', fratello, alle dee della vendetta di lasciarmi e tornarsene tranquille negli abissi infernali:
970 lasciami a me stessa e serviti, fratello, di questa mano che ha snudato la spada. Con questa vittima placò la tua ombra. (Uccide uno dei figli) Un rumore improvviso: che annunzia? Si dà mano alle armi, mi cercano per uccidermi. Salirò sul tetto del palazzo: la strage è solo
975 all'inizio. (All'altro figlio) Tu vieni con me. (Al figlio morto) Anche il tuo corpo porterò via di qua insieme a me. E ora all'opera, cuore: il tuo potere non deve rimaner segreto. Fa' vedere alla gente di che sei capace.

(trad. A. Traina)



Eritto



J. H. Mortimer, *The witch Erichtho*, dettaglio.



o cupe nubi offuscano l'
dai nudi sepolcri e cerca
Dove calpesta, brucia il
e con l'alto corrompe l'
Non prega i Celesti³, né
l'aiuto d'un nume, igno
s'inebria nel porre sulle
e incenso che ghermisce
I Celesti concedono qu
accenno di preghiera, e
Seppellisce nelle tombe
e reggono i corpi; per al
anni di vita, costringe l'
trae i cadaveri dai tumu
Invola dal colmo dei ro
e le ossa ancora ardenti
brandita dai genitori: ra
dai quali sale un nero fi
che cadono in cenere, e
Ma quando i corpi si se
e perdono gli umori int
s'induriscono, allora av
affonda le mani negli o
i globi ghiacciati, e add
delle mani essiccate. Ro
e i nodi mortali, afferra
raschia le croci; strappa
dai nemi e le midolla
Toglie i chiodi conficca
che cola per le membra
addenta i nervi, e se res

5. Una strega (*Bellum civile*, VI, vv. 516-549)

Una volta che lo scontro tra i due rivali si è trasferito in Teggaglia, Sesto Pompeo si reca dalla maga Eritto per ricevere una predizione (76). La spaventosa descrizione della fattucchiera è tra

L. I, 1, 2, 3, 4

Nel brano in esame, a Catone vengono attribuite, oltre alle tradizionali virtù repubblicane della *magisterialità* e dell'*abrogazione* (Dut. ... proprius, vv. 384-388), anche tutte le caratteristiche tipiche del saggio stoico: egli, infatti, si spende attivamente nell'interesse della res publica (quattroque impendere vitam, v. 383). Nonostante lo stoicismo, a differenza di epicureismo e cinismo, giudicano positivamente l'attività politica, tale partecipazione doveva tuttavia *inconciliabile* con l'esistenza stessa del saggio nel momento in cui viene messa in discussione la sua indipendenza. Attraverso il ritratto di Catone, Lucano ha voluto delineare la tragedia dell'uomo personaggio realmente positivo del poema, che perseguita tramite il suo atto estremo il flagello che colpirà Roma. Con la fine dell'esperienza repubblicana e l'insurrezione vittoriosa di Cesare, egli giudica infatti *impossibile* continuare a vivere: il suo è un atto di virtù, che segue la fine della libertà e l'inizio della tirannide.

LAVORO SUL TESTO

Comprendere

1. Chi è E. Catone di cui si parla nel brano? Quale gesto estremo compie e per quale ragione?

2. Quali sono le caratteristiche del saggio stoico che Lucano attribuisce a Catone?

Interpretare

Leggi il seguente brano di Seneca e opera un confronto con i versi di Lucano.

Per quanto riguarda Catone, si ha invitato a stare tranquillo: il saggio non può essere ingiuriato od offeso, piuttosto si dice che Catone è stato dato dagli dèi a noi come un modello di saggio più attento di quanto non lo siano stati Ulisse ed Eneide per i tempi antichi. Catone non affannarsi, bene, dove l'ingegno lo fare è solo da cavare e da parte di compagni nei combattimenti col bene e col fuoco, né vive in tempi in cui il crollo che il solo progresso nelle spole di uomo olivina l'anima indebolita, e con la gente ormai giunta al culmine della scienza, egli è scortato con l'ambizione, meno maliforme, e con l'innesto umano di prima, che tutto il mondo detto in tre parti non riuscì a natura, di schiavo di solo contro i viti di una città che degenera e per la sua medesima quindolando, e rannicchiò lo Stato che cadde, per quanto non meno delle prove tempeste, fatiche, travagli, che si sono come compagni di crollo della Stato a lungo esteso, e nella stessa maniera persino le due cose che non possono essere divise: se Catone sopravvive alla libertà, se la libertà a Catone.

(D. Seneca, *Lettere a Lucilio*, 2, 1-2, trad. R. Canali)

o cupe nubi offuscano le stelle. la Tenda esce dai nudi sepolcri e cerca di cannone i fiammi notturni. Dove calpesta, frena il nome di una morte fecunda e con l'alto corrompe l'aria che prima non era mortale. Non prega i Celesti, non invoca con suppliche tanto l'aiuto d'un nume, ignora le fibre propiziatorie: cionchietta nel porre sulle sue fucine fascelle e incenso che ghermisce dai regni fenechi. I Celesti concedono qualsiasi obbedienza al suo primo accenno di preghiera, e temono di udire un secondo suppliche. Seppellisce nelle tombe anime che ancora vivono e reggono i corpi per altri ai quali il fano rivela anni di vita, costringe la morte a venire e perverrendo le corpi, trae i cadaveri dai tumuli, e le salme fuggono dalle bare. Invola dal colmo dei regni le ceneri fumanti e le ossa ancora ardenti dei giovani e persino la torcia brandita dai genitori: raschia i nodi del cataldo⁴ dai quali sale un nero fumo, e le vesti che cadono in cenere, e le braci che conservano l'odore delle membra. Ma quando i corpi si seccano sotto le pietre e perdono gli umori interni, e comunque le midolla corrottabili s'induriscono, allora stizza infera su tutte le membra, affonda le mani negli occhi, si erizza a scartare i globi ghiacciati, e addenta le pallide coscienze delle mani essiccate. Rode con la bocca il laccio e i nodi mortali, afferra i pendoli corpi, raschia le croci, strappa le viscere humane dai membra e midolla come dal sole che si percuote. Toglie i chiodi conficcati nelle mani, la nera paronide che cola per le membra anillanti e l'umore rappreso, addenta i nervi, e se resiste vi rimane appeso.

(trad. L. Canali)

1. Gli dèi del cielo: ovviamente Eritto è fedele alla tradizione.
2. La struttura necessaria al sostegno della bara.

Psiche



Giulio Romano, *Psiche sveglia Cupido*, affresco, 1526-1528.
Mantova, Museo Civico di Palazzo Te.

7. La *curiositas* di Psiche (*Metamorfosi*, V, 21-22)

7a. I dubbi della protagonista

Preoccupata per la propria incolumità e incuriosita di conoscere le vere fattezze del marito, Psiche, su incoraggiamento delle invidiose sorelle, si fa coraggio e dopo una notte d'amore, una volta che Cupido si è addormentato, impugna un coltello e una lampada per fare luce sull'intrigante mistero.

[21] Tal verbum incendio flammata viscera sitoris iam prorsus ardentes desuper⁵ spe prostratus, tanti malis confinium sibi etiam eximie metuentes, flatus aliti impulsu solis porrectae super scopulum, illico pernici se fuga propinquit statimque concernis navibus ausus. At Psyche relictis sola, nisi quod infestis Furis⁶ agitata solo est, aestu pelagi simile maerendo fluctat, et quævis statuto consilio et obstinato animo iam tamen factori manibus admovent adhaere incerta consilia titubant mulieris calamitatis spe disstrahit afflictus. Festinat differe, atque trepidat, diffidit irascitur et, quod est ultimum, in eodem corpore odit bestiam, diligit maritum⁷.

Vespera tamen iam noctem trabente, præcipiti festinatione nefarii sceleris instruit apparatus. Nox ardet et maritus ardet primæ Veneris proles⁸ velatus in alium sororem descendat.

[21] *Infiammato il cuore della sorella, già ardente, con queste parole infuocate, la lasciòscuro tutto, temendo assai anche per se stesso le conseguenze di una così cattiva azione. Spintosi al di sopra della rupe del soffio del solto vento, di là si danno a fuga precipitosa, e salite subito sulla neve fanno via. Ma Pischke, lasciata sola, non è più sola, ma agitata da rinnacque l'urto che la squassava a somiglianza del lamentoso flusso del mare. E per quanto avesse già presa qualche deliberazione, e fosse più pronta a compierla, è ancora incerta sul da farsi, ed è sbattuta fra i diversi sentimenti dello sventura. Si affrettava, vuol rimandare; dà pronta, esita, tentenna, si adira, e infine, nella stessa persona odia la belva e ama il morto? E' già scesa la notte, il marito era sopraggiunto, e dopo aver combattuto le battaglie di Venere è piombato in un sonno profondo.*

(trad. M. Bontempelli)

1. Il soggetto sottinteso sono le due sorelle di Psiche, che le hanno instillato la curiosità di scoprire chi sia il mostruoso consorte con cui ella giace tutte le notti.
2. Personificazione* dei demoni interiori

che tormentano la giovane.

3. Il lacerante dissidio interiore, che perturba l'animo sconvolto di Psiche, sospesa tra amore e curiosità e tra paura e odio, si risolve nell'esteso asindeto*

delle azioni verbali in reciproca antitesi*

4. La metafora* bellica applicata all'amplesso amoroso è di derivazione elegiaca.

7b. La visione di Amore addormentato

Approfittando della situazione, ormai preda di una curiosità incontenibile, Psiche vede finalmente lo sposo segreto, non già un mostro terrificante come immaginava che fosse, ma Amore in carne e ossa!

[222] Tunc Psyche, et corporis et animi aliquis infirma, fatis tamen
seculis administrante viribus roboratur, et prolata luce et adfecta
novacula secunda audiat mutata. Sed cum primum luminis oblatione
ori secetra clarescit, vidit omnium ferarum mitissimam
dulcissimamque bestiam, ipsum Iulium Cupidinem formosum dem
formosum cubantem, cum aspectu lucernae quoque lumen hilarum
interebrat et acuminis sacrali novacula percussam. At vero Psyche,
tanti aspectu deterrita et impio animi, marcido pallore defecta
temenque descedit in imos pelagum et ferrum quaerit abscondere,
sed in suo pectore quod profecto fecisset, nisi ferum timentum tanti
flagitii manibus temeratis delapsus intraret. Iamque laesa, sadte
dolorum, cum saepius diuisi vultus intueret pulchritudinem, recreatur
animi. Vidit capiti auri gemmas caesarem ambrosia memento,
cervicis latices penauris genulem pertransire cingentis oblongis decore

[illegible][illegible]

impeditos, alios antependulos, alios retropendulos, quorum splendore nimio fulgurante iam et ipsum lumen lucernae vacillabat: per umeros volatilis dei pinnae rosidae micantes flote candicant et quavis alis quiescentibus extimae plumulae tenellae ac delicatae tremule resultant iniquita lasciuunt: ceterum corpus glabellum atque luculentum et quale perperis Venerem non pauciteret. Ante lectuli pedes iacebat arcus et pharetra et sagittae, maeni dei propitia tale.

predicativa – decanter... *retropendulo* i capelli del dio (*glos*), annodati con eleganza (*deconter*), cospicuo sulla fronte (*retropendulo*) e sulla nuca (*retropendulo*), predicativi correlativi* dell'oggetto di Cupido – *quorum... vacillabit*: di fronte a questo splendore persino eccessivo, il *lamer*, che sappiamo ormai personificato, viene meno... *per umens... tancidant*: conficant (verbo estremamente raro, che indica il nitore abbagliante del bianco) ha per sogg. *per*, *per* *umens* *rousside*, ossia le ali, attributo caratteristico del dio che

spuntano dalle spole (per unirsi). - **quamvis** - **lascivius**: "le estremità piamente morbide e soffici, tremanti e fremite, non srettano di giocherellare" dettagli sornatici del dno sono dolcemente, come se il flabio respiro di Ca addormentato si riflettessero nel tremare delle ali. Nota i diminutivi *plumae*, *tenuellae*, l'altiterazione* delle cononi liquide e l'hapax* *tremula* (rev); *quamvis* *quiescentibus*: *abl.* assoluto con valore concessivo; *inquietus* è neutro avverbialmente. - **paeniteret**: il corpo di Ca

è così glabro (glabellum, diminutivo di glaber, è *glaber**) e luminoso (luculentum) che la madre Venere non divede afflitta vergognarsi di averlo messo al mondo (gaudenter, cong. potenziale in allitterazione) con l'infinito perfetto *peripere da pario*, "perenero". - Ante ... tele: ai piedi del buldaccio (luctul, diminutivo) si trovano le armi a fin di bene (sapient, assieme*) del dio; arcob.: l'imperfezione singolare ha per soggetti arcus *phaetere* e *sagittae*, in polindrede*.

Traduzione d'autore (M. Cavalli)

[illegible]**GUIDA ALLA LETTURA**

8. Le conseguenze della *curiositas* (Metamorfosi, V, 23-24)

8a. La fuga di Cupido

Psiche, puntata con una freccia di Cupido, è presa dalla folta amorosa. Accade così che, sbadatamente, una goccia di olio bollente coli dalla lanterna, ustionando la spalla di Cupido, che, svegliatosi di soprassalto, vola via offeso per l'affronto subito.

[23] Quae dum insatiabili animo Psyche, satis et curiosa, rimatur atque pertectat et mariti sui miratur arma, depromit unam de pharetra sagittam et punctu pollicis extremam aciem periclitabunda tremens etiam nunc articuli nisu fortiore pupugit altius, ut per summam cutem roraverint parvulae sanguinis rosei guttae¹. Sic ignara Psyche sponte in Amoris incidit amore². Tunc magis magisque cupidine flagrans Cupidinis, prona in eum efflicti inhians, patulis ac petulantibus saviis festinanter ingestis, de somni mensura metuebat. Sed dum bono tanto percita saucia mente fluctuat, lucerna illa, sive perfidia pessima sive invidia noxia sive quod tale corpus contingere et quasi basiare et ipsa gestiebat, evomuit de summa luminis sui stillam ferventis olei super umerum dei dexterum. Hem audax et temeraria lucerna³ et amoris vile ministerium, ipsum ignis totius deum aduris, cum te scilicet amator aliquis, ut diutius cupitis etiam nocte potiretur, primus invenit. Sic inustus exiliuit deus visaque detectae fidei colluvie protinus ex oculis et manibus infelicissimae coniugis tacitus avolvit.

[23] Con l'animo pieno di curiosità, Psiche non si saziava di esaminare e maneggiare quegli oggetti. Guardava stupita le armi del marito, e, tratta una freccia dalla faretra, volle provarne la punta sul polpastrello del pollice. Ma per un brusco movimento della mano ancora tremante si punse, alquanto profondamente, il dito, sicché a sommo della cute affioravano un po' di goccioline di sangue color rosa¹. Così, senza accorgersene, Psiche fu presa da amore per lo stesso Amore². La invase una voluttà sempre più ardente per colui che della voluttà è il dio. Tutta abbandonata addosso a lui, con la bocca ansimante di desiderio, prese a divorarselo di baci appassionati ed ardenti, timorosa solamente che avesse a svegliarlo. Ma mentre con l'animo inebriato si abbandona all'onda di quell'immenso piacere, quella lucerna, o per bassa perfidia, o per odiosa gelosia, o perché anch'essa bramava di toccare e quasi baciarlo un corpo tanto bello, fece schizzar giù dalla cima del suo lucignolo una stilla di olio bollente sull'omero destro del dio. Ah, audace e temeraria lucerna³, indegno strumento del servizio d'amore! Tu osi dunque bruciare quello stesso che è il dio di ogni fuoco, mentre è certo che il tuo inventore fu un amatore, il quale volle anche di notte godersi bellezze a lungo bramate. Fu così che il dio, sentendosi scottare, saltò giù dal letto e, visto lo scempio della sua fede tradita, senza dire una parola, subito volò via dai baci e dalle braccia dell'infelicitissima sposa.

(trad. G. Augello)

1. Nota l'antitesi¹ cromatica tra la pelle bianchissima e le goccioline di rosso sangue che aspergono il dito di Psiche.

2. Cogli nel testo latino il poliplo² Amoris ... amore.
3. L'umanizzazione di un oggetto

inanimato è espediente narrativo ricorrente (77).

8b. I rimproveri di Amore

Con un guizzo fulmineo Psiche si avvinghia a Cupido mentre il dio si libra in volo: non più capace di reggere la presa, si lascia cadere a terra, ove l'attende il rimprovero dell'amato.

[24] At Psyche statim resurgens eius cruce dextero manibus ambabus adepto, sublimis evectiois appendix miseranda et per nubilas plagas penduli comitatus extrema consequia, tandem fessa delabatur solo. Nec deus amator humi iacentem deserens involavit proximam cupressum deque eius alto cacumine sic eam graviter commotus affatur: "Ego quidem, simplicissima Psyche, parentis meae Veneris¹ praecceptorum immemor, quae te miseri extremique hominis² devincam cupidine infimo matrimonio addici iusserat, ipse potius amator adolavi tibi. Sed hoc feci leviter, scio, et praedarus ille sagittarius ipse me telo meo percussit teque coniugem meam feci, ut bestia scilicet tibi videretur et ferro caput excideres meum quod istos amatores tuos oculos gerit. Haec tibi identidem semper cavenda censebam, haec benivole remonebam. Sed illae quidem consiliatrices³ egregiae tuae tam perniciosi magisterii dabunt acutum mihi poenas, te vero tantum fuga mea punivero." Et cum terminis sermonis pinnis in alium se proripuit.

[24] Ma Psiche, subito, afferrata con ambe le mani alla sua gamba destra, appendice miseranda di una suprema ascensione, lo seguì per l'ultima volta pendoloni per plaghe nuvolose, fino a che, stanca, scivolò a terra. Ma l'innamorato dio non l'abbandonò caduta a terra, e volando a un cipresso vicino, dall'alta cima di esso così parlò a lei, in tono grave: "Eppure io, magnanimo Psiche, immemore dei comandi di mia madre Venera¹, che mi aveva ordinato di abbandonarti a un matrimonio infimo, in balia delle brame di un uomo miserabile e abietto², io volai a te come amante. L'ho fatto con leggerezza, lo so, proprio io, l'arciere che tutti conoscono, mi ferì col mio stesso dardo e ti feci mia sposa, perché poi tu, s'intende, mi credessi una belva e col ferro tagliassi il mio capo che porta questi occhi innamorati di te. E sì che io ti ho consigliato ripetutamente e ti ho messo in guardia amorosamente. Ma quelle tue egregie consiliatrici³ di una decisione così rovinosa, mi daranno subito una soddisfazione. Quanto a te, ti punirò soltanto con la mia fuga". A queste parole levò le ali in alto e volò via.

(trad. M. Bontempelli)

1. Che aveva osteggiato in ogni modo la relazione del figlio con la ragazza.
2. L'endox² potenzia l'infelice

condizione cui Psiche, per volere di un destino avversa, sarebbe stata condannata per sempre.

3. Si tratta delle sorelle di Psiche, invidie della sua sorte.

GUIDA ALLA LETTURA

Analisi del testo

Temi e motivi
Come lasciava presagire con un **effetto di suspense** la chiusa del 77, le armi del dio diventano lo strumento che scatena la **voluttà di Psiche**, la quale, in preda a un delirio passionale, si avventa sull'attante corpo del dio. Il lettore si trova così di fronte a un **idillio scopertamente sensuale, dalle tinte piuttosto asce**.

A determinare questa volta il rovesciamento repentino della situazione è un **oggetto animato** già incontrato: la lucerna, simbolo di tradizione elegiaca, è qui rappresentata come un oggetto dotato di una propria, autonoma, personalità, geloso e invidioso per la bellezza statuaria del dio, che quindi ustiona a bella posta. Il **quadretto lezioso** si conclude così in modo improvviso: un Cupido indispettito vola via, lasciando la sua sposa in disdegna solitudine. Tale aspetto



Psiche

2. IL II SECOLO

ricorda, per certi versi, una ripresa della topica **immagine dell'abbandono di una donna, infelice e devastata da un amore anzitempo concluso** (si pensi, per esempio, alla Didone virgiliana del libro IV dell'*Enide* o all'Atina cantata da Catullo nel carne 64, sedotta e dimenticata dal fedifrago Teseo).

Eppure, a differenza del modello che agisce da paradigma letterario, il **romanziero latino non adotta movenze tragiche**. Per mantenere alta l'attenzione del suo pubblico, egli estende l'azione in un **recambio insequimento**, che termina in un'accurata quanto risentita riprenda del nome tradito. In questo ultimo intervento può intravedersi fra le righe il monito, rivolto al lettore, sui rischi concreti che si corrono inseguendo una *curiositas* noxia, non illuminata dalla razionalità e dal rispetto di regole e norme fissate una volta per tutte, cui non è lecito trasgredire. **Ammaestramento morale e coinvolgimento empatico nella lettura**, per l'ennesima volta, **precedono congiunti nella narrazione della fiaba**.

Lingua e stile

Apuleio nel capitolo 23 fa ampio sfoggio della sua abilità descrittiva, ricorrendo al vastissimo arsenale di figure retoriche che sa mettere in campo. Si comprende così l'abbondante impiego delle allitterazioni (*aproniti... pharetra... puncta pollicis*), dei giochi nominali (*Amoris... amoris; cupidine... Cupidinis*) e di immagini

manieristiche (*horarum parvule sanguinis rosei guttae*; si noti l'omeocarto*) caratterizzanti la scena in cui Psiche, puntata il dito con una freccia dell'amato, è presa dal fuoco della passione. Analogamente, nell'intervento finale di Cupido, l'apostrofe* inaugurale (simplicissima *Psiche, parentis mee Veneris preceptorum* innumeri, cap. 24), ditologie sinonimiche* a effetto (*interi extremum herminis*), espressioni magaglioquenti e roboanti (*procedat ille sagittarius*), poliptoto* con cui Cupido rimarca la fatalità di essersi innamorato di una donna così "pericolosa" con le sue stesse mani (*ipse me teo meo percussit teque coniugem meam*, dove notevole è il contrasto tra l'io e il tu).

LAVORO SUL TESTO

Comprendere

1. Che cosa rimprovera Cupido a Psiche?

Analizzare

1. Individua e spiega gli artifici retorici che umanizzano la lacerna.
2. Nei testi letti prevale l'ipotesi* o la paratassi*?

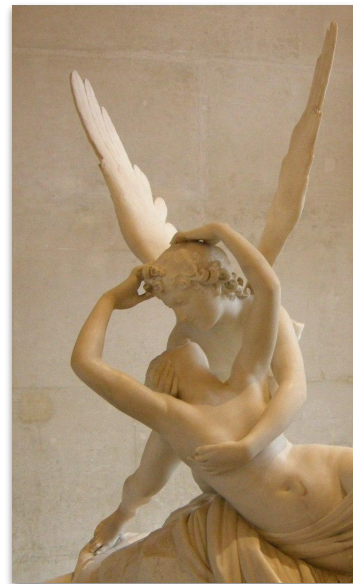
Interpretare

4. Esamina la figura di Psiche in confronto con le eroine mitiche Didone e Atina e prova a elencare possibili affinità e/o divergenze.

clima* ascendente; lo Stige era uno dei fiumi dell'Oltretomba. - **qui... possidet**: costruisce qui (riferito al sommo); statim relevatus operculo, invadit eam (= Psichen) et nuda cruce super perfringit omnia membra eius et possidet eam (cum) condisponit in ipso vestigio (et in) ipsa semita (il sentiero su cui Psiche sta procedendo). La scena ha un fascino sepolcrale, con la fanciulla avvolta in un'ombra di sopore che la cristallizza in un'atmosfera di oblio. - **Et exibat... cadaver**: la compostezza eterea della fanciulla è fissata in una posa quasi scultorea, nella finta granitica di un essere immobile (immobilita, pred. del sogg.); solo l'ossimoro* del "cadavere dormiente" segnala che la storia non è

freita. - **Sed Cupido... suam riviventi** dall'incidente (am cistrie... revivens), Cupido non sopporta più l'assidua lontananza (diuturnum... absentium, iperbatto*) di Psiche, quindi, uscito dalla finestra della sua stanza da letto (per altissimum cubiculum... elapsus fenestram) in cui era stato curato (quo cohibebatur), accorre a volo (provelans) dalla sua amata (accutis regge l'ac. Psichen); reflectatque pueri... quiete abl. assoluto. - **deterosque... suscitavit**: Cupido è oggi sott. di suscitavit, con Psichen compl. ogg. e innanzi puntuale abl. strumentale; deterosque ("spazzato via") sono... andem recedat ("vassotto"); abl. assoluto con valore temporale; Cupido prima rimuove accuratamente il sonno dall'amata e poi lo ripone di nuovo nel

colaretto. - **Ece... curiositate**: Psiche sarebbe di nuovo caduta vittima della sua curiositas, se Cupido non fosse intervenuto in suo soccorso; perierat: ind. piuscheperfetto con valore di condizionale; mihi, diminutivo di teneretia. - **Sed... videtur**: Cupido impone alla moglie di portare a termine l'esecuzione imperativa; 2. pers. sing. da exequat) senza indugio il compito (promissioni, metonimia*) assegnate per volere della madre (matris mee); mandata, allitterazione*; cetera... videtur: "al resto provvederò io". - **amator... Proserpinae**: come sempre, Amore vola via con leggerezza (levis, pred. del sogg.), mentre Psiche porta subito (confestim) il munus di Proserpina a Venere.



A. Canova, *Amore e Psiche*, 1787-1793, Louvre, dettaglio.

9. Cupido salva Psiche (*Metamorfosi*, VI, 21)

Dopo le mille peripezie imposte dalla caparziosa Venere, Psiche si appresta a compiere l'ultima prova: portare alla dea, senza mai aprirlo, un bauletto contenente un po' della bellezza della regina dell'Ad. Il prezioso tonico sarà infatti utile alla madre di Cupido per rigenerare la sua beltà, scupatasi nelle solerti cure al figlio ferito. La fanciulla, però, cede ancora alla curiositas: apre la scatola e di un sonno di morte l'avvolge. Per fortuna, interviene Amore, che bonariamente la redarguisce.

[21] Et cum diu reserat pyxidem. Nec quicquam ibi rerum nec formositas ulla, sed infernus somnus ac vere Stygius, qui statim coperculo

21. Psiche vede alla curiosità e apre la scatola che le è stata affidata. Et... pyxidem (greco: "scatola"); Psiche, dopo aver

parlato, scopre il cassetto. - Nec quicquam... Stygius: non vi sono oggetti (nec quicquam... rerum, gen. partitivo);

il sonno mortale che avvolge la fanciulla è un tipo di sonno diffuso nei romanzi greci di amore e avventura; infernus... Stygius:

Traduzione d'autore (G. Angello)

[21] E così dicendo aprì la scatola. Ma purtroppo dentro non c'era un bel niente. Di bellezza neanche l'ombra! C'era solo del sonno, uno di quei sonni infernali e veramente di marca stigio, il quale, appena si liberò del coprichio, l'assalì immediatamente, avvolgendola tutta entro a una spessa nuvola di sopore e la stese facendola stramazzone sui suoi passi, in mezzo alla strada. E così restò lì immobile, lunga distesa che pareva una morta. Intanto la fredda di Cupido si era saldamente ciccizzata ed egli, rimesso in salute, non se la sentiva più di tollerare la lontananza della sua Psiche. Così si calò da una altissima finestra e se la buttò via dalla stanza dove era tenuto prigioniero. Le piume con quel lungo riposo si erano rimpigliate. Volando più veloce di prima, raggiunse la sua Psiche, le scrofolò di dosso con ogni cura tutto quel sonno, che bado bene di rinchiusare nell'apposita scatola, la reglò con un'unica puntata della sua freccia e: "Si sgancia!" le disse: "Ecco! Anche stavolta stavi per finire male per la tua curiosità! Ma ora va, bado ad eseguire la commissione affidatami da mia madre. Al resto penserò io". Ciò detto, l'amante si librò leggero sull'ali e Psiche si affrettò a portare a Venere il dono di Proserpina.



In Lucrezia si incarna l'ideale della matrona romana: *univira*, cioè "sposa di un unico uomo", dedita alla filatura della lana, *domina* e custode della casa. Il suo antagonista, Sesto Tarquinio, figlio del re Tarquinio il Superbo, è invece il modello del tiranno violento e tracotante. Il modo in cui Livio racconta questo celebre episodio, con la netta contrapposizione tra vizi e virtù, conferma il valore di ammaestramento che attribuisce alla propria opera storiografica: illustrare i *viri* e le *artes* che hanno reso Roma padrona del mondo.

[illegible][illegible]

5-6. Con la minaccia dell'adulterio, Sesto Tarquinio vince la riluttanza di Lucrezia. La donna, in preda alla disperazione per l'infamia subita, manda un messaggero a Roma e ad Ardea per avvertire rispettivamente il padre e il marito dell'accaduto. **5. Quo terrore:** ott. di causa. — **cum ... libido:** cum narrative

vicinat... uictra) (dopo che il desiderio come se fosse vincipote, ebbe vinto).
Da notare: la sequenza *uictra... uictra* è un'eccezione. Soltanto la sequenza ha costruito l'infamante di adulescentia ha costretto Lucretia a cedere alla libidine di Tarquinio... *profuturusque... esset*: coordinata al con. narrativo precede ("e dopo che Tarquinio si fu allontanato da lei", *expugnato decem* [da decem] *males*) è abl. di causa dipendente da *fecit* ("fecit... ut super expugnato l'one della città, si fosse accoppiato con Lucretia", allittera per una così gran sventura, insiò [esset]: presente sotto il medesimo moltiplicatore). Da notare: duplice costruzione: con i compl. di ab. con i nomi di città, l'altra con i nomi di persona ("A Roma, dal padre, e ad Ardea dal marito")... *ut... veniant*: subordinata finale, "affinché venissero con un amico fidato a testa"... *Ita fac* Lucretia, ogni suo male è costruito con il dei dei, ogni sua purfetti, sostantivati

abl. assoluto dal valore temporale.
- **Vestigia viri alieni ... tuo:** l'iniziale allitterazione* della v ("Le tracce di un altro uomo") e la chiavica sul possessivo **tus** ("nel tuo letto") accusano la tensione tragica del discorso di Lucrezia.
- **ceterum "tuttavia" ... corpus ... animus**

[5] Quo terrore cum vicisset obstinatam pudicitiam velut vitrix libido, profectusque inde Tarquinius ferox expugnato decore muliebri esset, Lucretia maesta tanto malo nuntium Romam eundem ad patrem Ardeamque ad virum mittit, ut cum singulis fidelibus amicis veniant; ita facto maturatoque opus esse; rem atrocem incidisse. [6] Sp. Lucretius cum P. Valerio Volesi filio, Collatinus cum L. Iunio Bruto venit, cum quo forte Romam rediens ab nuntio uxoris erat conventus. Lucretiam sedentem maestam in cubiculo inveniunt. [7] Adventu suorum lacrimae obortae, quaerentique viro «Satin salve?» «Minime» inquit; «quid enim salvi est mulieri amissa pudicitia? Vestigia viri alieni, Collatine, in lecto sunt tuo; ceterum corpus est tantum violatum, animus insons; mors testis erit. Sed date dexteras fidemque haud impune adultero fore. [8] Sex. est Tarquinius, qui hostis pro hospite priore nocte vi armatus mihi sibi que, si vos viri estis, pestiferum hinc abstulit gaudium». [9] Dant ordine omnes fidem;

Lucrezia

L'ETÀ DEL CONSENSO

9-12. Il padre e il marito cercano vanamente di consolare Lucrezia, facendo ricadere tutta la colpa su Tarquinio. Tuttavia, la donna si accide per ricattare il disonore. 9. Dant. - idem. «Giurano tutti con ordine». Onore, alludendo a un «tutto» diviso tra le sue parti, specifica che i parenti gieranano in successione. - **consolantur... animi** il prouto storico ha valore conativo («cercavano di consolare»); animi è gen. di relazione retta da asipm («disperata nell'animo»). - **avertendo... delicti** al. strumentale del gerundio che regge l'acc. noim («chiedendo la colpa»). La giustapposizione delle preposizioni ab e fali. del participio sostantivato coita («da lei costretta») e in «la locuzione autorem delicti («verso l'autore del misfatto») enfatizzano il «passaggio di responsabilità», e quindi anche di colpa, da Lucrezia a Tarquinio. - **mentem abesse.** Livio riferisce in oratio obliqua il pensiero di Lucrezia e di Collatino, attraverso gli infiniti peccare («trovarsi in fallo») o abesse («mancare, non essere presente»). Da notare sia il chiamio tra i sostantivi consilium («intenzione») e

consolantur agram animi avvertendo noxam ab coacta in auctorem delicti: mentem peccare, non corpus, et unde consilium afuerit culpam abesse. [10] «Vos inquit videritis quid illi debeatur: ego me etsi peccato absolvo, supplicio non libero; nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo vivet». [11] Cultrum, quem sub veste abdium habebat, eum in corde defigit, prolapsaque in vulnus moribunda cecidit. [12] Conclamat vir paterque.

culpam sia le forme verbali di absum in poliplo, cioè l'infinito obesso e il perfetto congiuntivo abesse. **10. Vos...** debetur, videtur è un futuro anteriore (nella concezione italiana si può rendere qui con un futuro semplice) da cui dipende l'interrogativa indiretta introdotta da quid («che cosa gli è dovuto?»). - **ego... non libero.** Livio pone il pron. personale in posizione incipitaria per evidenziare il contrasto con il modo del periodo precedente («per quanto mi riguarda»). Il poliplo «con l'acc. me rafforza la presa di posizione di Lucrezia. Eri introduce una concessiva dipendente dal verbo principale libero: «anche se mi assolvo dalla colpa (specie: al di separazione)». - **nec ulla deinde:** «nessuno da qui in poi». - **impudica:** predicativo del soggetto dipendente da vivet («sarà disonorata»). - **Lucretiae exemplo.** Livio riferisce il modello di Lucrezia. Livio attribuisce a Lucrezia la consapevolezza del valore paradigmatico della sua morte, so avverte avesse deciso di sopravvivere, avrebbe creato un precedente negativo per le

donne future. **11. Cultrum...** ha ebat: Cultrum è antecedente della relativa introdotta da quem, «che tenesse nascosto (lett. «aveva dopo aver nascosto») sotto la veste» (da questa costruzione di habeo + part. di avere i tempi composti italiani). Livio fa risalire a inizio periodo, in modo tanto brusco quanto efficace, la presenza del padre. - **eum; pron. con valore epulativo;** rispetto a cultrum. - **in corde defigit.** «Si conficca nel cuore». Da notare la contrapposizione tra habebat, che allude a un'azione protratta nel tempo, e defigit, che rende l'immediatezza straziante di questo gesto. - **prolapsaque... cecidit.** Part. congiuntivo al sogg. l'collatino, da cui dipende il compl. di luogo in vulnus, apre una «clima» che culmina in «immagine di Lucrezia che «cade moribonda (moribunda cecidit). **12. Ce clamat:** presente storico: «urlano». Il verbo è al singolare perché il sogg. è percepito come un'entità unica: «il arto e il padre» sono enti e accolti dallo stesso attono dolore.

si concretizza in questo episodio e, specificamente, nella caratterizzazione di Lucrezia: in lei, infatti, non si concentrano soltanto **encomiabile pudicitia e onestà**, ma anche **coraggio e tenace volontà di affermazione**, che la inducono a togliersi la vita. Il suo suicidio, pertanto, crea un anello di congiunzione tra la sfera privata e quella pubblica: attraverso la morte, Lucrezia riscatta il suo onore e offre un ulteriore segno della sua innocenza d'animo, ma, soprattutto, chiedendo ai suoi congiunti di non lasciare impunita l'infamia compiuta da Tarquinio, dà **avvio alla ribellione che porterà alla abdicazione dei Tarquini da Roma e all'instaurazione della res publica nel 509 a.C.** A causa del suicidio di Lucrezia, l'afflizione che prima tormentava la donna diviene ora quella del marito e del padre. Non a caso, Livio adopera il singolare Conclamat per tradurre la sofferenza che entrambi condividono. Il loro **dolore personale** diventa motivo per un'azione **collettiva ed esemplare**, portando la vendetta privata nei confronti di Tarquinio è destinata ad assumere una portata più ampia, tale da provocare il rovesciamento della monarchia al potere.

Lingua e stile

Il ritmo della narrazione è vario: Livio alterna **sequenze più lente e cadenzate**, caratterizzate da un periodo ampio e ricco di subordinate (parr. 1, 4, 5) a **momenti di massima tensione drammatica**, in cui prevalgono la paratassi e uno stile più concitato (parr. 2, 7, 9, 10), impreziosito dagli artifici retorici (soprattutto allitterazione, «chiasmo», poliplo). Lo scambio di battute tra Lucrezia e Collatino (parr. 7-8) e la narrazione del suicidio della donna (par. 11) assumono risvolti intensi e tragici, enfatizzati dall'andamento incalzante del fraseggio e dallo stravolgimento del normale ordo verborum, teso a rimarcare alcuni termini cruciali della storia (per esempio l'accusativo Cultrum a inizio del par. 11). La scelta di introdurre la **figura del messaggero**, inviato da Lucrezia ai suoi cari per informarli dell'accaduto, risponde a un meccanismo **tipico della tragedia antica**. Il messaggero, nelle tragedie, è di norma latore di sventure e calamità e la sua presenza



Lucretia, 1530 ca. Cleveland, Museum of Art.

447

Unità 5 LVIII Antologia

LAVORO SUL TESTO

Comprendere

1. Com'è accolto Sesto Tarquinio a Collazia e quali sono, invece, le sue reali intenzioni?
2. Che cosa accade durante la notte? Qual è la reazione di Lucrezia?
3. Come riesce Tarquinio a convincere Lucrezia a cedere?
4. Che cosa chiede Lucrezia ai suoi congiunti dopo la denuncia della violenza?
5. Perché Lucrezia decide di togliersi la vita?

Analizzare

6. Livio ha impresso alla narrazione un ritmo vario, incalzante nelle situazioni più patetiche e lento nei momenti di attesa che preludono alle azioni dei personaggi. Ritraccia nel testo esempi di queste due modalità espressive e giustifica la tua scelta dal punto di vista stilistico e retorico.

Interpretare

7. Richiamando i principi metodologici che sono alla base della visione liviana della storia e facendo riferimento alla vicenda di Lucrezia che hai appena letto, chiarisci in un breve testo espositivo perché la matrona può essere considerata un exemplum.



La storia di Lucrezia, vetrata, 1530 ca. Cleveland, Museum of Art.

GUIDA ALLA LETTURA

Sintesi

Giunto a Collazia e accolto come ospite, Sesto Tarquinio lirompe inaspettatamente nella camera di Lucrezia (parr. 1-2). Egli riesce a vincere la pudicitia della matrona con un'ignobile minaccia: l'avrebbe infitt accostata falsamente di adulterio (parr. 3-4). A seguito della violenza perpetrata, Lucrezia

Analisi del testo

Tem e motivi

La narrazione liviana è impostata sulla contrapposizione tra Lucrezia, perso aggio positivo e fermo nelle sue rette convinzioni, e alla fine si erge a **modello virtuoso di comportameto**, e Sesto Tarquinio, figura abietta e traccante, onesta a

consolantur agram animi avertendo noxam ab coacta in auctorem delicti: mentem peccare, non corpus, et unde consilium afuerit culpam abesse. [10] «Vos inquit videritis quid illi debeatur: ego me etsi peccato absolvo, supplicio non libero; nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo vivet». [11] Cultrum, quem sub veste abdium habebat, eum in corde defigit, prolapsaque in vulnus moribunda cecidit. [12] Conclamat vir paterque.



Trax acensurus [9]. [8] *Arria militis* orabat, ut simul imponeretur. «Nepae enim inquit» daturus est condulari viri servulos aliosque, quorum e manu cibum capiat, a quibus vestiat, a quibus calcietur: omnia sola praestabo. [9] Non imperavit: cunctis piscatorum nasculis, ingenuis navigium minimo secuta est. Eadem apud Claudium uxor Serranionum, cum illa proficeretur indigens, «Fugis inquit» se audiam, cum in gremio Serranionum occidit est, et vivis. Ex quo manifestum est et consilium pulcherrimum non subitum fuisse. [10] Quia etiam, cum Thrasea genus eius deprecaretur, non pergerit, interque illa dixisset: «vix ego filium tuum, si mihi percontando fuerit, mori mecum», respondit: «Si tam diu tantaque concordia vixeris tuum cum ego Pseudo, vobis. [11] Auctar hoc responso carum suorum: attentius custodietis: sensit et Nilus: nihil inquit potestis enim dies emere ut male moriatur, ut non moriar non potestis. [12] Dum haec dixit, exulati cathedra adversoque parieti

– *Erat ascensusus navem*: “Stava per imbarcarsi sulla nave” (contr. perfrastice: *erat in navem*). *Erant* = *erat* + *erant*.

[illegible](1992) / **PIERO H. GIOVANE** *Antelegg*

caput ingenti impetu impegit et corruit. Focilata «Dixeram» inquit
 "vobis inventuram me quamlibet duram ad mortem viam, si vos facilem
 negassetis". [13] Videntur haec tibi maiora illo «Pacte, non dolet», ad
 quod per haec perventum est? Cum interim illud quidem ingens fama,
 haec nulla circumfert. Unde colligitur, quod initio dixi, alia esse claziora
 alia maiora. Vale.

- **Oiteram ... viam:** "Ve lo avevo detto che avrei trovato una strada per morire per quanto data potesse essere".
- **A iuventuram si sottintende esse.** - **si ... negassetis:** sottintende *vivam ad mortem negasset* = *negovisset*. Si tratta di una protasi di periodo ipotetico in dipendenza infinitiva (*inventuram esse*).
13. **Videnturne ... macta:** "Non ti sembrano forse queste manifestazioni mactari?". - **filii ... doluit:** secondo.

membrj, senza evidente da illud hanc
ingens nulli. - colligitur ... maior.
colligitur ("si deduce") dipende da una
infinitiva oggettiva sibi ... maior, a
quod ... dicit sub. relativa parentetica
("cosa che ho detto all'inizio"). Al
sopprimendo la virgola tra colligitur
quod, fanno dipendere la relativa
direttamente dal verbo principale,
intendendo la sub. infinitiva come
parentetica.

Sintesi

Dopo una breve **introduzione**, in cui viene luce la differenza tra la fama che scaturisce parole e comportamenti noti a tutti e l'effigie grandezza morale che deriva invece da imprese sconosciute, Plinio ricorda quanto gli è stato **Arria Maggiore** dalla nipote Fannia (parr. 3, 1; quindi narra il **grande coraggio** mostrato sia in occasione della morte del figlio (parr. 4, 1) sia in occasione della condanna a morte del marito Peto (parr. 7, 30). Infine, Plinio racconta il tragico della morte di Arria e lo commenta con quanto affermato all'inizio della lettera (parr. 1, 1).

Temi o m

Arria (detta **Maior** per non confonderla con la moglie di un nobile senatore, **Cécina** Peccannato a morte dall'imperatore Claudio 42 d.C.: l'atto d'amore e di coraggio della si ferisce a morte prima del marito e poi gli pugnale dicendogli: **Poete, non dolet**: forse esempio più noti dell'antichità e lo è grazie a questa lettera di Plinio. In virtù del suo comportamento, il personaggio di **Arria** è stato inquadrato nello stereotipo

caput ingenti impetu impegit et corruit. Focilata «Dixeram» inquit
 “vobis inventuram me quamlibet duram ad mortem viam, si vos facilem
 negassetis”. [13] Videnturne haec tibi maiora illo «Paete, non dolet», ad
 quod per haec perventum est? Cum interim illud quidem ingens fama,
 haec nulla circumfert. Unde colligitur, quod initio dixi, alia esse clariora
 alia maiora. Vale.

È direttamente **da Fannia**, in tempi più tranquilli, che **Plinio** apprende i particolari narrati nel testo.

[7] Scriboniano aveva preso le armi in Illiria contro Claudio; Peto aveva parteggiato per lui e dopo la morte di Scriboniano era stato tratto prigioniero a Roma. [8] Stava per salir sulla nave; Arria pregava i soldati di farla salire con lui. «Bisogna pure» disse «che a un ex Console si dia qualche schiavo, perché gli serva il cibo, lo vesta, lo calzi; io farò da sola tutti questi servizi». [9] Non l'ottenne: noleggiò una barca da pesca e tenne dietro con quel guscio al grande vascello. Fu ancor lei, dinnanzi a Claudio, a dire alla moglie di Scriboniano, che stava per far delle rivelazioni: «Come posso io ascoltar te, fra le cui braccia fu ucciso Scriboniano, e che ancor vivi?». Da ciò risulta che la decisione della sua nobilissima morte non fu improvvisata. [10] Anzi, implorandola Trasea, genero suo, di non darsi la morte, dicendole fra l'altro: «Vorresti allora che tua figlia, se mi toccasse di morire, morisse con me?», essa rispose: «Se avessi vissuto con te così a lungo e in tanta concordia come io con Peto, lo vorrei». [11] Questa risposta accrebbe l'inquietudine dei familiari; la sorvegliarono più attentamente; se ne accorse, e: «Perdete il tempo», disse «potete far sì che mi sia difficile morire, ma non potete far sì che non muoia». [12] E pronunziando tali parole balzò dalla sedia, con gran forza diede del capo contro la opposta parete e cadde riversa. Come si riebbe, disse: «Vi avevo avvertito che avrei trovato qualsiasi doloroso mezzo per ottenere la morte, se me ne aveste negato uno facile». [13] Non ti sembra che tutti questi tratti sian più grandi di quel: «Peto, non fa male», cui essa è arrivata attraverso tali precedenti? Eppure, quelle parole hanno raggiunto una fama immensa, delle altre nessuno parla. Dal che si dimostra ciò che io dissi al principio, che alcuni fatti sono più famosi, altri più grandi. Addio.

PDF

Traduzione
d'autore

INSEGNARE LATINO

Lingua e stile

La struttura della lettera è impostata secondo una **Ringkomposition**: Plinio riprende nel paragrafo 13 l'affermazione citata all'inizio (par. 1), grazie alla quale rimarca la differenza tra la fama che è connotata a un episodio noto e la statura morale dei personaggi che agiscono nel privato. Il periodare non rifugge da una certa **complessità sintattica** e dagli stilemi della prosa ciceroniana (come dimostra la ricerca della *concininitas**, par. 4). Tuttavia, il ritmo narrativo prevalente è imperniato su costruzioni sintattiche più semplici, con frasi brevi e lapidarie, da cui può meglio risaltare l'intensità della storia di Arria che, al pari di un'eroina tragica, conclude sempre da protagonista gli atti del proprio dramma esistenziale. In tal senso, l'uso insistito di **figure retoriche**, specialmente il chiasmo* e l'antitesi*, e di sequenze espresse in asindeto* o in polisindeto* non solo impreziosisce il dettato,

ma contribuisce altresì a porre in risalto e dare la giusta attenzione a ogni singolo gesto compiuto dalla donna.

LAVORO SUL TESTO

Comprendere

1. Qual è il rapporto che intercorre tra Fannia e Arria Maggiore? Perché Plinio riferisce la storia raccontatagli da Fannia?
2. In che cosa consiste il coraggio di Arria in occasione della morte del figlio?
3. Che cosa dice Arria ai suoi familiari una volta ripresa pienamente coscienza?

Analizzare

4. Rintraccia nel testo i passaggi che meglio delineano il ritratto di Arria quale "donna virile".

Interpretare

5. A confronto con la figura di Arria, quali tratti sono attribuiti alle figure maschili?

È possibile scaricare liberamente **online**:



ACADEMIA Search Log In Sign Up

Arria Maggiore: una “donna virile” nelle epistole di Plinio? (Ep. III,16)

 Ermanno Malaspina

1996, De tuo tibi, Omaggio degli allievi a I. Lana (Università degli studi di Torino, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica, 6)

Il giudizio positivo di Plinio si può forse spiegare perché, al pari di Clelia e di Porcia, la moglie di VI, 24 ed Arria vengono raffigurate in ultima analisi come esempi limite, l'uno circondato da un velo di oscurità ed imprecisione (ricordiamo che dell'eroica protagonista è taciuto persino il nome!), l'altro fortemente influenzato dalla manipolazione mitizzante dell'opposizione senatoria al potere imperiale e proiettato in un passato abbastanza lontano e quasi eroico. La virilità di queste donne, quindi, non scompare in tabù antropologici della tradizione perché viene allontanata nella collocazione geografica e sociale ovvero, nel caso di Arria, viene isolata nella sua eccezionalità ormai consacrata dalla tradizione, tanto da risultare, per così dire, come sterilizzata e quindi innocua agli occhi di Plinio: sta agli studiosi moderni tentare di riportare alla luce i caratteri originali.

See Full PDF Download PDF

Download Free PDF





DEASCUOLA

INSEGNARE LATINO

Grammatica latina

Gli strumenti per un latino innovativo

Relatrice: Irene Gualdo



Per cominciare...



...una
[domanda](#)
per voi



Le sfide del latino

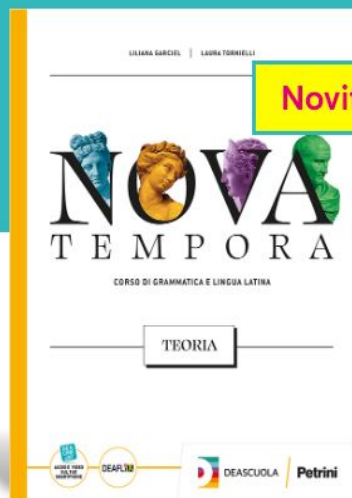
- ① Stabilire una connessione tra la disciplina e la quotidianità di studentesse e studenti
- ② Distrazioni digitali e competizione con la tecnologia
- ③ Diversi livelli di competenza linguistica di studentesse e studenti
- ④ Varietà degli stili di apprendimento
- ⑤ Complessità (effettiva o percepita) degli argomenti



“Ogni studente suona il suo strumento, non c’è niente da fare. La cosa difficile è conoscere bene i nostri musicisti e trovare l’armonia. Una buona classe non è un reggimento che marcia al passo, è un’orchestra che prova la stessa sinfonia”.



Le risorse di Nova Tempora



Novità

NOVA TEMPORA

Corso di latino

Il nuovo **corso di Grammatica e Lingua latina** per la
Scuola secondaria di secondo grado

Petrini





DEASCUOLA

INSEGNARE LATINO

Rilevanza culturale e connessione con la quotidianità



Il latino... lingua magica

LECTIO 1

L'alfabeto latino • La pronuncia • Silabe, quantità e accento • La morfologia e la flessione • Il nome • Il verbo

Incipio... il latino, una lingua magica.

Harrius et Seamus modo lente, modo cito
baeula vibrabant, sed penna quum iussi erant
 ad caelum mittere nihilominus in scrinio summo
 iacebat. [...] Ronaldus qui ad mensam proximam sedebat,
 vix fortuna meliore utebatur. «**Wingardium Leviosa!**»
 clamavit, braccia longa iactans more molae venti.
 «Vitiose id dicis», Harrius Hermionem vituperantem
 audivit, «est **Win-gar-dium Levi-ò-sa**, fac **gar** illud
 pulchrum et **longum**».
 «Si tam sapiens es, tu fac illud», inquit Ronaldus harrius.
 Hermione, manicis vestis plicatis, baculum lente vibravit
 et inquit, «**Wingardium Leviosa!**». Penna a scrinio surrexit et circa quattuor pedes supra
 capita pendit.
 «Oh, optime factum!» clamavit Professor Flitvicius,
 manibus plaudens, «huc aspice omnes. Dominula
 Granger rem bene gessit!».

(J. K. Rowling, *Harry Potter e la pietra filosofale*; trad. in latino P. Needham)

Harry e Seamus **agitavano** prima lentamente poi
 velocemente le **bacchette**, ma la penna che avrebbero
 dovuto sollevare stava sempre lì, sopra al banco. [...] Ron,
 sulla panca vicino, non se la cavava meglio.
 «**Wingardium Leviosa!**» strepitò, scuotendo le lunghe
 braccia come un mulino a vento.
 «Lo dici in modo sbagliato», Harry sentì Ermione sbottare:
 «**Win-gar-dium Le-vi-ò-sa**; devi pronunciare il **gar** bello
 lungo». «E allora fallo tu, che sei una sapientona!» la
 rimbeccò Ron. Ermione si rimboccò le maniche, agitò la
 bacchetta e disse: «**Wingardium Leviosa!**».
 La penna si levò dal banco e restò sospesa in aria
 a circa un metro e mezzo sopra le loro teste.
 «Stupendo!» gridò il Professor Vitivicius
 applaudendo. «Guardate tutti! La signorina
 Granger ce l'ha fatta!».

(trad. A. Crotto)

Nella saga di Harry Potter molte formule magiche
 sono in latino. Sapresti citarne qualcuna,
 specificandone il significato?



Incipio

Stai per **iniziare lo studio del latino** e sei sospeso tra la **curiosità** e la **paura** per una lingua che
 sembra fatta di **paroloni difficili** ed **espressioni incomprensibili**, come oscure formule magiche.
 Non ti preoccupare! Presto scoprirai un'**inaspettata aria di famiglia**. Ad esempio...

Il verbo latino Incipio vuole dire **iniziare, incominciare**.
 In italiano si usa la 3ª persona singolare **incipit** in genere per indicare l'**inizio**, l'**esordio** di
 un'opera. E anche tu, che sei ora alle prime armi con questa lingua antica, devi iniziare da...
principiante!

Ecco allora che, con studio, impegno e un tocco di bacchetta magica (**bacula vibrabant**),
 l'**indecifrabile** sembrerà a poco a poco **più semplice**.

Il sostantivo baculum o baculus significa **bastone**
 (bacula è una forma del plurale).
 Imparando il latino studierai anche l'**etimologia**, che
 indaga l'origine delle parole ed è spesso fonte di grandi
 sorprese.
 Avresti mai immaginato che il nome / aggettivo
imbecille deriva da **in + baculus**, nel senso di
 "appoggiarsi al bastone", riferito a qualcuno che
 cerca un sostegno?

Il verbo **vibrare** vuole dire
mettere in movimento, ma
 la **radice vib-** torna anche
 in alcuni sostantivi e ricorre,
 ad esempio, in un'espressione
 inglese molto in voga nello
 slang: **good vibes**, ossia
buone vibrazioni, stimoli
 positivi a fare qualcosa.

Studiando il latino conoscerai il **mondo antico**, un mondo un po' magico,
 in effetti, che ti consentirà di compiere un **viaggio nel tempo** della nostra storia
 e della nostra cultura.
 Ma prima di partire devi sapere **come parlavano il latino i Romani**.

Ecco allora un dilemma:



Questo è il problema!

Il latino classico (II sec. a.C. - I sec. d.C.) nella pronuncia distingue
 le vocali lunghe dalle vocali brevi: ad esempio **ò lunga** per **os**, bocca,
 oppure **ò breve** in **oss**, osso.
 Una pronuncia più lunga o più corta faceva una bella differenza
 nella comunicazioni!
 Segui allora l'esempio di Ermione: il latino, come una formula magica
 («**Wingardium Leviosa!**»), "funziona" soltanto se rispetti gli **accenti**.

Un approccio giocoso

LECTIO 3

- L'indicativo imperfetto attivo e passivo • L'imperativo presente e futuro attivo
- Gli aggettivi femminili della 1ª classe • Particolarità della 1ª declinazione
- L'ablativo: funzione di mezzo, causa, modo, compagnia e unione

Incipio... uno scambio di messaggi.

Ave Camilla, come stai?

07:40

Salve a te, Marco. Oggi ho il test di latino... perciò ma, come dice la prof., sarà il mio **redde rationem**, la resa dei conti

07:47

Il mio prof. invece mi dice spesso **ora et labora**, come consigliava il monaco Benedetto da Norcia nel Medioevo! Certo, io sì che lavoro, fatico tanto sul latino, ma alle volte non mi resta che orare, pregare!

07:54

Hai ragione! Ma io, quando credo che tradurre sia impossibile, mi ripeto: **divide et impera**, come dicevano i Romani, che seminavano zizzania tra i nemici per poi conquistarli tutti...

08:06

Ok, ok, però **festina lente**, scialla, va bene fare le cose con precisione ma prendiamoci anche del tempo per noi! Abbiamo pure diritto ogni tanto anche noi all'**otium cum dignitate**, un po' di meritata pace!

08:14

Guarda che mio fratello è un lupetto e mi ricorda spesso il motto del gruppo Scout, **estote parati**, che invita a stare sempre pronti e vigili perché non si sa mai che cosa ti può capitare...

08:20

E allora... **macte virtute esto**! O, come dice Ian Solo in *Star Wars*, «Che la forza sia con te!»

08:22

Ciao ciao, anzi **ave atque vale**.

08:30

Nella chat tra Camilla e Marco trovi alcune formule latine. Infatti, molte espressioni latine sono entrate a far parte del linguaggio quotidiano. Fai un paio di esempi che conosci, che usi o che ti è capitato di sentire.

Soffermiamoci su alcune delle espressioni che hai trovato nel dialogo.

divide et impera

dividi e comanda

Questa espressione **storicamente** si riferiva alla **strategia di governo** basata sul dividere le popolazioni, fomentando odi e rivalità, per meglio controllarle e sottometterle.

Oggi questa frase è ancora in uso tra gli informatici per definire una **strategia di risoluzione di problemi complessi** che, se ridotti in parti più piccole, diventano più facilmente processabili.



festina lente

affrettati con calma

Così dicevano i Romani, accostando due parole (un verbo e un avverbio) di senso opposto: infatti **festina** è la 2ª persona singolare dell'imperativo di **festino**, sbrogarsi. Si tratta di un'espressione ancora molto attuale: **oggi** occorre sempre più **essere veloci e flessibili** ai cambiamenti, **ma al contempo precisi**. Insomma, ha un po' il senso dell'espressione **scialla, cioè rilassati, ma resta vigile**.

La **massima festina lente** ritorna nel **timbro tipografico** usato nel Cinquecento da **Aldo Manuzio**, padre dell'editoria moderna. Nel frontespizio delle opere stampate (specie i testi classici, pubblicati per la prima volta in formato tascabile, veri best-seller dell'epoca!) questo motto latino compare, a volte, vicino a un'ancora, emblema di **stabilità e concentrazione**, qualità necessarie per stampare e studiare con **cura** un buon libro. Attorno all'ancora si attorciglia un delfino, simbolo di **vivacità d'intelletto**, indispensabile per interpretare un testo.



macte virtute esto

sii onorato per la tua virtù

Era un **elogio** tributato di norma ai **generali vittoriosi** (**macte** è un vocativo da **mactus**, celebrato), che in forza delle **eccezionali imprese** compiute ricevevano un pubblico riconoscimento di stima al loro coraggio. Equivale al nostro «**Grande! Forte!**».



ave atque vale

ciao e stammi bene

Nel mondo romano era la consueta **formula di saluto e di congedo** con cui si apriva e si chiudeva una comunicazione orale o scritta, specie nelle lettere.



LECTIO 6



Gli aggettivi della 1ª classe • L'aggettivo sostantivato • **Gli aggettivi pronominali** • Il nominativo e l'accusativo: funzione di predicativo del soggetto e dell'oggetto • Alcune preposizioni con l'accusativo e l'ablativo • **I verbi in -io** • Il genitivo: funzione di fine, qualità, partitiva

Incipio... thesaurer pretiossese!

In profundis rivi, solum, vivebat monstrem tenebrosissimum: Gollum erat magnorum oculorum rotundorum, rarorum capillorum, buccae edentulae: in scapha, per aquas torbidas, remigabat et oculis caeruleis sed semper intentis perscrutabat undas tranquillas. Ubi primum videbat praedias crassas, cupiebat unguis longis. Multa alia nova et horrida agebat et medio in rivo habitabat. Gollum longe cernebat Bilbonem, validum ac strenuum ex hobbitis, et ridebat cachinnis malis: hobbitum delicatum cupiebat edere! Sic Gollum ex rivo secedit, et defessus et gravatus Bilbo ad ripam pervenit. Subito Gollum propinquat et sussurrat sinistro sibilo: «Thesaurer pretiossese! Pulpam exquisitam!».

(J.R.R. Tolkien, *Lo Hobbit*, trad. in latino A. Crotto)

Nelle profondità di un rivo, da solo, viveva un mostro tenebroso: Gollum aveva grandi occhi rotondi, radi capelli e una bocca sdentata; remava su una barchetta attraverso acque torbide e con gli occhi cerulei ma sempre vigili scrutava le onde tranquille. Non appena vedeva grosse prede, le agguantava con i lunghi artigli. Commetteva molte altre azioni insolite e disgustose e abitava al centro del fiumiciattolo.

Da lontano intravedeva Bilbo, coraggioso e tenerario tra gli hobbit, e sghignazzava con risate malvagie: desiderava mangiare quell'hobbit succulento! Così Gollum si allontana dal rivo, e Bilbo, stanco e affaticato, raggiunge la riva. All'improvviso Gollum si avvicina e sussurra con un sibilo sinistro: «Il mio tessoro! Che caccia prelibata!».

J.R.R. Tolkien (1892-1973), autore delle famose saghe *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli*, parlava correntemente numerose lingue ed era un grande estimatore del latino. Anche grazie alla conoscenza di questa lingua fu in grado di inventare ex novo perfetti sistemi linguistici (l'elfico, per esempio). Prova ora a cimentarti nella descrizione di alcuni dei personaggi che vivono nella Terra di Mezzo, ricorrendo a quanti più aggettivi puoi.



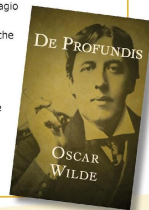
Audioregistrazione

Sofferamoci su alcuni termini che hai incontrato nel brano.

de profundis

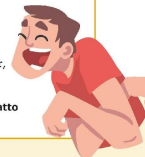
dalle profondità

Sono le prime parole del Salmo 129, che si recita in suffragio dei defunti. L'espressione dà anche il titolo a una lunga lettera scritta da Oscar Wilde (1854-1900), in cui l'intellettuale inglese si prefissava di indagare a fondo gli avvenimenti della sua vita e la propria interiorità.



rideo

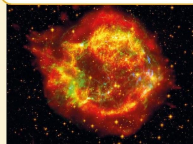
Soprattutto secondo l'etica antica, ridere troppo è smodatamente era considerato segno di ottusità. Per questo motivo, nella latinità – e non solo – vi sono molti detti che disapprovano tale comportamento. Esisteva infatti un'espressione proverbiale che ben sintetizzava questo pensiero: per multum risum stultus cognoscitur, ossia lo stolto si riconosce dal fatto che ride molto.



novus

In latino, questo aggettivo non significa soltanto nuovo, ma ha spesso una connotazione negativa, perché indica tutto ciò che è insolito e anormale, tale da scatenare eventi pericolosi o addirittura disastrosi.

Ad esempio nel linguaggio astronomico esistono i termini nova e supernova che si riferiscono a esplosioni stellari di differente intensità e radioattività, ma comunque estremamente distruttive.



cerno

Il motto latino:

amicus certus in re incerta cernitur significa che:

il vero amico si riconosce nei momenti difficili

Chi di noi, infatti, non ha mai avuto bisogno di una spalla nelle situazioni di emergenza?

È il caso di dire, parafrasando le parole di Gollum, che questa frase ricorda un altro famoso proverbio:

chi trova un amico trova un tessoro.



NEXUS/ Mito e Geografia



L'isola che non c'è

Circe, figlia del dio Sole e della ninfa Perseide, compare per la prima volta nell'*Odissea* di Omero (VIII sec. a.C.), dove con arti magiche attira nel suo palazzo sull'isola di Eea i compagni di Ulisse e li trasforma in maiali:

- 230 Subito lei, uscita fuori, aperse le porte splendenti
e li invitava; e tutti stoltamente le tennero dietro.
Ma Euriloco restò fuori, ch'è temeva un inganno. [...]
237 E appena ne diede loro¹ e ne bevvero, ecco che subito,
con la bacchetta battendoli, nei porcelli li chiuse.

(Omero, *Odisea*, X, vv. 230-232, 237-238; trad. R. Calzecchi Onesti)

1 ne diede loro: Circe offre coppe di vino mescolato a un filtro magico.

Il mito di Circe conobbe anticamente molta fortuna letteraria: ad esempio, **Virgilio** (I sec. a.C.) nell'*Enaide* (libro VII) racconta l'episodio della metamorfosi degli uomini in animali, una vicenda che viene ripresa anche dal mitografo **Igino** (I sec. a.C. – I sec. d.C.) nelle sue *Fabulae*.

Se la narrazione mitologica era un patrimonio condiviso da poeti e scrittori, non c'era, però, altrettanto accordo sulla **collocazione geografica dell'isola di Eea** e della reggia della maga. Omero rimane sul vago e si limita a collocare l'isola di Circe a Oriente.

Igino, invece, individua la dimora di Circe «*in insulam Aenariam*». Già a partire dal IV secolo a.C. Aenaria era una città romana importante per la lavorazione

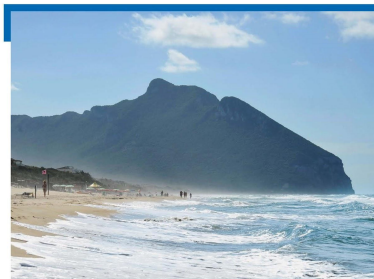
del metallo (il suo nome presumibilmente deriva da aenus, ossia rame), che venne sommersa dal mare tra il 130 e il 150 d.C. Sprofondata nei fondali della **baia di Cartaromana a Ischia Ponte**, fu scoperta nel 1972 da due subacquei e da allora sul posto sono stati ritrovati numerosi materiali archeologici che ne attestano l'antica ricchezza. La maga, quindi, avrebbe avuto la sua dimora nel golfo di Napoli, nell'isola di Ischia, in un contesto geografico condiviso con altre mitiche figure femminili, come la sirena Partenope, legata alla fondazione di Napoli, o Caieta, la nutrice di Enea che diede il proprio nome alla città di Gaeta e all'omonimo golfo.

Tuttavia, la sede più verosimile sembra essere quella indicata dal geografo greco **Strabone** (I sec. a.C. – I sec. d.C.) e da **Virgilio**, che collocano l'isola di Eea a nord di Gaeta. In particolare Strabone la identifica nell'attuale **promontorio del Circeo**, a sud della città di Latina.

J. W. Waterhouse, *Circe invidiosa*, 1892, olio su tela, Art Gallery of South Australia, Adelaide.



LECTIO 4



Il promontorio del monte Circeo, che deve il suo nome a quello della maga e che Strabone e Virgilio identificano come sede della sua dimora.

Vero è che il Circeo è collegato alla terraferma; eppure a chi guarda il promontorio venendo da sud sembra proprio di vedere un'isola che sorge dalle acque. In effetti, studi stratigrafici hanno dimostrato che anticamente su questa parte di costa il mare si trovava a un livello molto più alto (almeno 8 metri) di quello odierno e, quindi, il promontorio doveva apparire isolato, proprio come se fosse un isolotto. Ancora oggi chi si trovi a guardare il promontorio del Circeo in una giornata serena può scorgere il profilo della maga che, con la sua pericolosa bellezza, attirava i marinai.

ROLE PLAYING

La classe si divide in gruppi da 4 / 5 alunni e alunne. Ciascun gruppo riscrive l'episodio narrato da Omero e da Igino in forma di testo teatrale, inserendo opportune didascalie (descrizioni di luoghi, suoni, movimenti, oggetti) e dando voce ai seguenti personaggi: Circe; Ulisse; Euriloco; uno dei compagni di Ulisse trasformato in maiale; uno degli uomini prigionieri della maga trasformato in belva.

La riscrittura deve contenere almeno un particolare diverso rispetto al mito classico. Ciascun gruppo rappresenta (anche solo con lettura espressiva) le scenette, quindi viene avviato un dibattito per commentare il lavoro svolto e motivare i cambiamenti introdotti.





OBBIETTIVO 4 Agenda 2030 - Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti.

L'attenzione alla **formazione delle nuove generazioni** è un tema che accomuna **tutte le società**, ma nel tempo e nello spazio le modalità della sua attuazione sono state assai differenti e strettamente connesse sia al variare delle conoscenze sia, ancor di più, al sistema culturale, politico e sociale in cui essa si inseriva. > **attività 1**

Per cominciare ora il lungo cammino della **pedagogia a Roma**.

PEDAGOGIA

È la disciplina che studia i metodi di educazione e di formazione dell'essere umano. Il vocabolo è formato dai termini greci *paîs* (país), che significa "bambino", e *ēdō* (ēdō), che vuol dire "condurre"; anticamente indicava l'attività svolta da chi, spesso un servitore, guidava i ragazzi nel loro percorso educativo.

UN SISTEMA CHIUSO

La società romana attribuiva grande importanza all'**educazione dei giovani**, in quanto **futuri cittadini**. Nonostante il percorso di formazione era spesso caratterizzato dalla **discriminazione** (sessuale e sociale) e dalla **noncuranza della personalità degli studenti** (tranne rari casi), nell'ottica di un modello educativo chiuso, volto all'omologazione degli insegnamenti e dei comportamenti, e finalizzato a tramandare **contenuti e valori** considerati **essenziali per la stabilità sociale e politica**, nonché per la grandezza stessa di Roma.

IL PATER, IL PRIMO MAESTRO

Per iniziare a conoscere i diversi modelli educativi adottati a Roma, si può leggere un passo del biografo greco Plutarco (I-II sec. d.C.), nel quale è descritta l'**educazione impartita da Catone il Censore**, importante oratore e uomo politico romano del III-II secolo a.C., al **figlio Marco**:

Quando gli nacque il figlio, nessuna occupazione era per lui così necessaria, tranne il caso che si trattasse di una questione di pubblico interesse, da impedirgli di assistere la moglie mentre lavava e fasciava il bambino [...]. Dopo che il bambino cominciò a capire, lui stesso prese a insegnargli a scrivere. Eppure aveva in casa uno schiavo istruito, di nome Chitone, che era maestro e insegnava a molti ragazzi. Pensava che non fosse dignitoso, come egli stesso diceva, che uno schiavo potesse rimproverare suo figlio nel caso fosse lento nell'apprendere, né che fosse debitore a uno schiavo di una cosa così grande come l'istruzione: lui stesso fu il suo maestro di grammatica e gli insegnò anche il pugilato, a sopportare il caldo e il freddo e a superare a nuoto la violenza della corrente vorticoso e agitata del fiume. Racconta lui stesso di aver scritto di sua mano a grossi caratteri i fatti della storia, perché suo figlio avesse in casa sua di che apprendere gli avvenimenti antichi riguardanti la propria patria. Si guardava dal dire brutte parole in presenza del fanciullo non meno che se fosse stato alla presenza delle Vergini sacre che chiamano Vestali.

(Plutarco, *Cato Maior*, 20, 4-7; trad. A. Traglia)

Il brano fornisce molti spunti di riflessione sull'educazione a Roma, sugli insegnanti, sugli alunni, sugli obiettivi del processo educativo e, infine, sugli strumenti di cui si serviva la società romana per formare i futuri cittadini. > **attività 2**

UN'EDUCAZIONE DISCRIMINANTE

A Roma l'**istruzione** era riservata quasi esclusivamente ai **maschi delle famiglie ricche** o almeno benestanti e, sul finire dell'età arcaica (III-II sec. a.C.), era impartita **all'interno delle famiglie nobiliari** ed era affidata prevalentemente al **pater familias**.

Con il passare del tempo, accanto all'educazione domestica (che continuò anche in età imperiale presso le famiglie più ricche e nobili delle province) si sviluppò un sistema scolastico alternativo, a cui poteva accedere un maggior numero di studenti e rispondente alle nuove esigenze derivate dall'espansione di Roma e dal contatto con altre culture, in special modo quella greca. Esso fu affidato nei **primi livelli di istruzione** a **schiavi** che spesso, però, si rivelavano di scarso valore morale e culturale.

E le donne e le bambine? Il ruolo delle madri nell'educazione dei figli, specie se maschi, era marginale. A volte li seguivano nella formazione primaria, ossia fino ai sette anni: è il caso di Cornelia, madre dei fratelli Gracchi (famosi tribuni della plebe in età repubblicana), o di Aurelia, madre di Giulio Cesare, entrambe rimaste vedove. Le **bambine** ricevevano **pochi ed elementari nozioni**. Raramente, e soltanto all'interno di **famiglie importanti** e facoltose, beneficiavano di un'**educazione colta e raffinata**, ma proprio per questo non di rado erano **guardate con sospetto**. È questo il caso dell'aristocratica **Sempronio**, almeno secondo quanto afferma **Sallustio**, uno storico del I secolo a.C.:

La fortuna le aveva dato tutto: la nascita, la bellezza, il marito, i figli; era istruita in letteratura greca e latina, cantava e sonava con grazia, più che sia necessario a una donna onesta; e sapeva fare molte altre cose che sono incentivi alla lussuria.

(Sallustio, *De coniuratione Catilinae*, 25; trad. L. Storonio Mazzolani)

> **attività 3**

LA SCUOLA PUBBLICA

La cosiddetta **educazione pubblica** era accessibile a un **numero maggiore di studenti** e a una fascia sociale più ampia, anche se limitata ai **ceti benestanti**. Lo rivela il poeta Orazio (I sec. a.C. - I sec. d.C.) che tesse nei suoi versi le lodi del padre, il quale dapprima lo aveva educato con il proprio esempio ai valori del **mos maiorum**, cioè della tradizione, ma poi, resosi conto delle qualità del figlio, lo aveva condotto a **Roma** e affidato a **validi e costosi maestri**, per garantirgli un'**istruzione di prim'ordine**.



Particolare di un rilievo funerario del I secolo d.C. che raffigura un pedagogo, ossia un insegnante, e il suo giovane allievo.





DEASCUOLA

INSEGNARE LATINO

Scrinium. I tesori del latino



Perché un podcast?

- 1 Entra nella quotidianità di studentesse e studenti, rendendo il processo di apprendimento più pervasivo
- 2 Favorisce l'inclusione scolastica
- 3 È uno strumento flessibile, che integra il libro di testo e può essere utilizzato dall'insegnante in base alle esigenze della classe
- 4 Invita a stabilire collegamenti interdisciplinari e con l'attualità con uno stile comunicativo amichevole e informale
- 5 Grazie ai metadati, ogni episodio è associato dalle piattaforme a contenuti simili

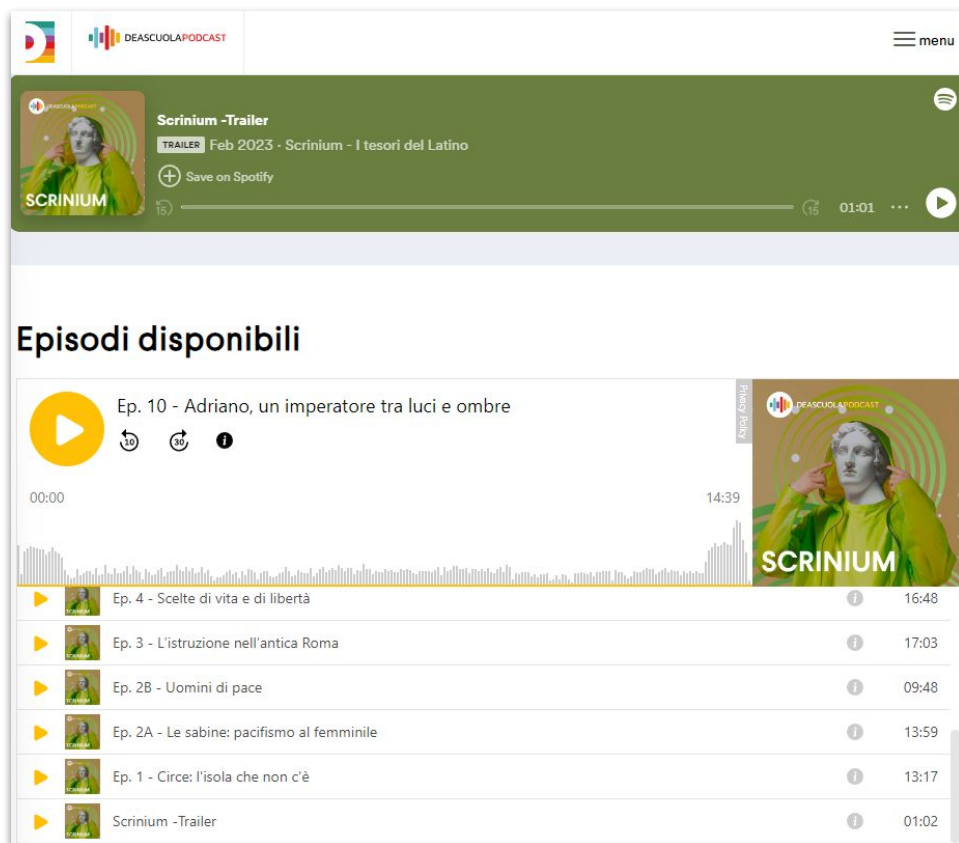


Scrinium. I tesori del latino

- ① Risorsa appartenente al corredo digitale di *Nova tempora*
- ② Letture interpretative dei classici realizzare dalla compagnia teatrale *Buio in sala*
- ③ Collegamenti interdisciplinari e con l'attualità
- ④ Facile reperibilità e fruibilità (pubblicato sulle principali piattaforme di podcasting)
- ⑤ Spunti di approfondimento e possibilità di interazione



Scrinium. I tesori del latino



The screenshot shows the Spotify interface for the podcast 'Scrinium - I tesori del latino'. At the top, there's a header with the DEASCUOLAPODCAST logo and a menu icon. Below this is a green banner for the 'Scrinium -Trailer' episode, dated Feb 2023. The banner includes a play button, a 'Save on Spotify' button, and a progress bar showing 01:01. Below the banner, the section 'Episodi disponibili' (Available Episodes) is displayed. It features a large play button and a waveform for the current episode, 'Ep. 10 - Adriano, un imperatore tra luci e ombre', which is 14:39 long. Below this, a list of episodes is shown, each with a play button, a thumbnail, the episode title, and its duration.

Episode Title	Duration
Ep. 10 - Adriano, un imperatore tra luci e ombre	14:39
Ep. 4 - Scelte di vita e di libertà	16:48
Ep. 3 - L'istruzione nell'antica Roma	17:03
Ep. 2B - Uomini di pace	09:48
Ep. 2A - Le sabine: pacifismo al femminile	13:59
Ep. 1 - Circe: l'isola che non c'è	13:17
Scrinium -Trailer	01:02





DEASCUOLA

INSEGNARE LATINO

Distrazioni digitali e concorrenza con le nuove tecnologie



DEAFLIX per la grammatica

 **DEAFLIX**

Scuole Adottanti Secondaria di primo grado Secondaria di secondo grado


Materie
Secondaria di secondo grado

 Preferiti  Ultimi aperti


Argomenti
Latino Grammatica

 Tutti gli argomenti

Le declinazioni

Gli aggettivi

I numerali

I pronomi e gli aggettivi

I verbi

Secondaria di secondo grado

Latino grammatica



 
La flessione nominale
| Le declinazioni

 
La prima declinazione
| Le declinazioni

 
La seconda declinazione
| Le declinazioni

 
La terza declinazione - 1° gruppo
| Le declinazioni



Durata: 29 minuti

≡ Incipio ⌚ 3 min.

Risorse stimolo per presentare l'argomento

≡ Nosco ⌚ 9 min.

Videolezione sottotitolata

≡ Studeo ⌚ 6 min.

Regole e «particolarità»

≡ Exerceo ⌚ 5 min.

Esercizi interattivi di difficoltà crescente con correzione automatica

≡ Invenio ⌚ 3 min.

Collegamenti interdisciplinari e paragoni con lingue contemporanee

≡ Concludo ⌚ 4 min.

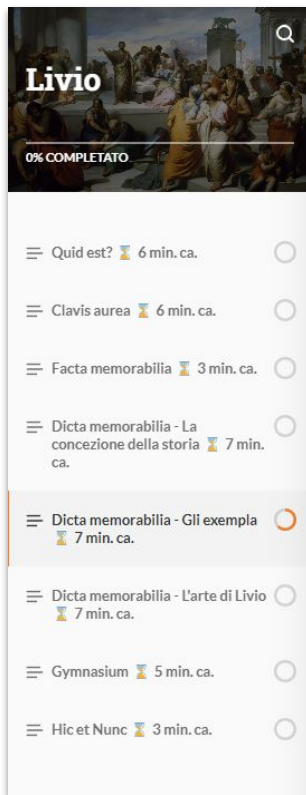
Verifica e autovalutazione con la tutor virtuale Lucia

Ogni fase si conclude con un esercizio per:

- fissare le conoscenze
- verificare la comprensione e autovalutarsi
- mettere in pratica le nuove nozioni acquisite



DEAFLIX per la letteratura



Pudicitia – Lucrezia

Lucrezia, moglie di Collatino, è uno dei massimi *exempla* di **pudicitia**; essa incarna l'ideale della matrona romana:

- *univira*, cioè «sposa di un unico uomo»,
- *dedita* alla filatura della lana,
- *domina* e custode della casa.

La sua vicenda è anche un esempio del procedere storico di Livio: porre in netta contrapposizione i vizi e le virtù. L'antagonista di Lucrezia, infatti, è **Sesto Tarquinio, figlio del re Tarquinio il Superbo**, modello del tiranno violento e tracotante.

Tarquinio vede Lucrezia e, colpito dalla sua bellezza e dalla sua *castitas* desidera farle violenza, come per mettere alla prova fino a che punto la donna sarebbe stata in grado di mantenere salda la sua virtù. Per costringerla a cedere l'uomo minaccia di accusarla (falsamente) di adulterio. Dopo aver subito violenza, la donna confessa tutto al marito, e si uccide per riscattare l'infamia.

Livio, con estrema abilità narrativa e retorica, fa pronunciare a Lucrezia un ultimo discorso ricco di *páthos*:

«Vos» inquit «*videritis quid illi debeatur: ego me etsi peccato absolvere, supplicio non libero; nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo vivet*».

«Voi» disse «vedrete che cosa spetterà a quello: io, anche se mi assolvo dal peccato, non mi libero dalla pena; nessuna d'ora in poi vivrà impudica seguendo l'esempio di Lucrezia.»

(*Ab Urbe condita libri*, I, 58, 10)

Il gesto di Lucrezia non è solo un **atto individuale**, ma diventa **impulso collettivo**: chiedendo ai suoi congiunti di non lasciare impunita l'infamia compiuta da Tarquinio, dà avvio alla ribellione che porterà alla **cacciata dei Tarquini da Roma** e all'instaurazione della *res publica* nel **509 a.C.**



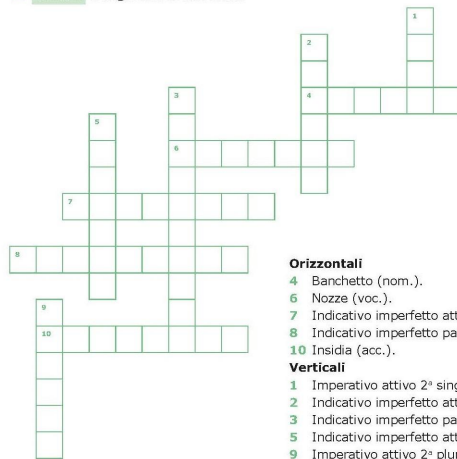
Le risorse di Nova tempora... i giochi didattici

LECTIO 3

EXERCEO

LIVELLO BASE

1. **Risolvi** il seguente cruciverba.



Orizzontali

- 4 Banchetto (nom.).
- 6 Nozze (voc.).
- 7 Indicativo imperfetto attivo 3ª plur. di lego.
- 8 Indicativo imperfetto passivo 1ª plur. di curo.
- 10 Insidia (acc.).

Verticali

- 1 Imperativo attivo 2ª sing. di puto.
- 2 Indicativo imperfetto attivo 1ª sing. di ago.
- 3 Indicativo imperfetto passivo 2ª plur. di moneo.
- 5 Indicativo imperfetto attivo 3ª sing. di dico.
- 9 Imperativo attivo 2ª plur. di sileo.

EXERCEO

LIVELLO BASE

1. **Trova** nel puzzle le seguenti 8 forme del verbo sum, quindi **analizzale** e **traducile**.

A S E S S E G G E T U F C
G U H F I S T C Z A U P I
F N L T A T S C M C D E Z
L T G D A U B M O P I R M
D O P R N S I T A R E I L
E R A M Z H P F O R R A M
F D H T O P E R A M U S P
S U M U S N A A T G U T I
U B M E L E O I N N X Z E
B M S C E O M T U I D A I

- 1 eram ▷
- 2 sumus ▷
- 3 eramus ▷
- 4 sunt ▷
- 5 sunt ▷
- 6 est ▷
- 7 esse ▷
- 8 eratis ▷





DEASCUOLA

INSEGNARE LATINO

Personalizzazione della didattica e inclusione scolastica



Prove di verifica, recupero e potenziamento

VERIFICA

Lezioni 1-6

LIVELLO BASE

Punti / 12

1. Traduci le seguenti voci verbali.

1 agebatur >
 2 veniunt >
 3 mitteris >
 4 audior >
 5 puniebatur >
 6 erant >

2. Traduci i seguenti nomi della 1ª e della 2ª declinazione.

1 verba >
 2 pugnae >
 3 domine >
 4 incolarum >
 5 procellas >

3. Traduci in tutti i modi possibili le seguenti coppie di nomi.

1 beluas feras >
 2 cerasi frondosae >
 3 multos Persas >
 4 multorum poetarum >
 5 agricolae impigro >
 6 pinus alta >
 7 populus antiqua >
 8 populus antiquus >
 9 nautae periti >
 10 exempla clara >

Punteggio ☐ ≥ 21 ☐ < 21

Livello ☐ raggiunto ☐ non raggiunto

Se non hai raggiunto il livello base, esercitati con il Recupero, esercizi 1-4

RECUPERO

Lezioni 1-6

1. Indica la formazione delle seguenti voci verbali attive (tema, voc. tematica, suff. temporale, desinenza), quindi traduci.

dabat + punimus + geres + debete + parabitur + inveniam + mittite + tradent + facies + servabis

2. Individua la formazione delle seguenti voci verbali attive (tema, voc. tematica, suff. temporale, desinenza), quindi traduci.

dicis + laudabor + aguntur + vocabam + relinquinini + mittuntur + dari + p...

3. Analizza (caso/i, genere, numero, funzione logica) i seguenti nomi della 1ª e della 2ª declinazione.

proelio + poetarum + lupum + puros + piram + procellatum + animi + ludos + de...

4. Analizza (caso, genere, numero, funzione logica) e le seguenti coppie nome-aggettivo.

gladiis acutis + poetae Graeci + convivaleto + po...
 + pono frondosa + perfrugis infidi + oppid...

5. Indica la funzione espressa dall'ablativo in evidenza traduci.

1 Agricola magna industria terram colebat.
 2 Perfrugi, audacia tua perfrugi ruita erat!
 3 Prae iaculorum sagittarumque numero caelum no...
 4 In fluviorum ripis saepe populi et ulmi sunt.
 5 Matrona splendida epula filiae nuptias celebrabat
 6 Ab arva paucis civebus et formice fabula saepe in...
 7 Magister non solum praecepta sed exempla quod educabat.
 8 Alexander Magnus in arca cum thesauris Homer... servabat.

6. Indica la funzione espressa dall'accusativo in evidenza traduci.

1 Ob asperam virorem puerorumque disciplinam Le...
 2 Fabius per nuntium litteras amico mittit.
 3 Scribam centies epistulas amicis.
 4 In exilium et in loca ignota mittentini.
 5 Discipuli in ludum veniunt et linguam latinam dis...
 6 Multi insularum incolae ad Graeciae oras perveni...
 7 Divitiae luxuriae causa sunt propter incolarum in...
 8 Philosophia ad animi morbos medicinam compar...

POTENZIAMENTO

Lezioni 1-6

*** VERSIONE 1 IL CAVALLO MALACCORTO

Un cavallo per avere soddisfazione contro un cinghiale prepotente, chiama in soccorso un uomo e così si ritrova a dover obbedire a un padrone. L'ira è sempre una cattiva consigliera e molti, accecati dal desiderio di vendicarsi, arrivano addirittura a perdere la libertà.

Egus sedabat sitim! quo solitus erat ire? Sed, quoniam aper, in aqua voluitans, vadum turbabat, iurgium exardescit inter equum et aprum. Tum equus viri auxilium contra aprum petit: socium in dorso ponit et ad adversarium remat. Vir telis aprum interficit et sic equo dicit: «Laetus sum, quia auxilium tibi portavi! praedam necavi» et nunc scio quem sis utilis! Itaque equum cogit frenos pati? Tum equus cogitat: «Vindictam parvae iniuriae quaerebam et nunc viri servus sum». Fabulā admonet eos qui irā flagrant et inconsiderate consilia capiunt. (da Fedro)

1 sitim: la sete; acc. f. sing.
 2 quo solitus erat ire: dove era solito andare.
 3 voluitans: rivoltandosi.
 4 tibi portavi: ti ho recato.
 5 necavi: ho ucciso.
 6 quem sis utilis: quanto tu sia utile.
 7 pati: sopportare.
 8 eos qui: coloro che.

*** VERSIONE 2 IL PRIVILEGIO DI ESSERE SCRIBA

Così un antico scriba elogiava la vita degli scribi ai propri figli.

Antiquus scriba scribarum vitam filiis ita laudat: «Ego scriba sum; vos quoque, pueri, scribae eritis. Certe beati eritis: agricolae, enim, aut nautae aut athletae aut poetae non tam beati sunt quam scribae. Non agricolae arida humum arant: non semper pona legunt, quod interdum pluvius fluvius agros inundant. Magram praeterea frumenti copiam agricolae domine semper dare debent. Rares in pulchrum ficorum umbra sedent. Nautae ad longinquam Aegyptum navigant et adversus saevos piratas armis pugnant. Athletis numquam otium est. Claris poëtis multae lauri sunt, sed lauri cibum non dant. Vos, pueri, scribae estis: pecuniam et dona habebitis».

1 Ego: io; pron. personale nom.
 2 Vos: voi; pron. personale nom.
 3 tam... quanto: tanto... quanto.

Esercizi numerosi e vari per tipologia:

- Completamento
- Scelta multipla
- Ricerca e correzione di errori
- Traduzione di frasi e brani

Ancora più personalizzazione con Veritest Plus



Personalizzazione dell'apprendimento



DISCO

Il nominativo e l'accusativo: funzione di predicativo del soggetto e dell'oggetto

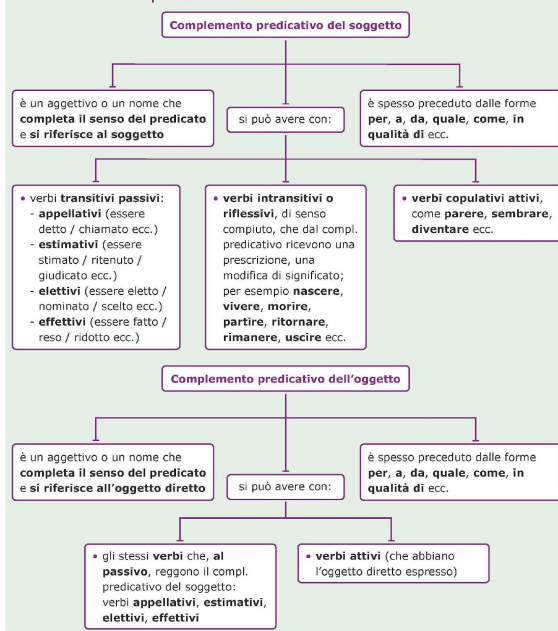
DEAFIX

Percorso

Videoslezione

Il nominativo e l'accusativo: funzione di predicativo del soggetto e dell'oggetto

SINTASSI ITALIANA - Ripassa e verifica





DEASCUOLA

INSEGNARE LATINO

Grazie

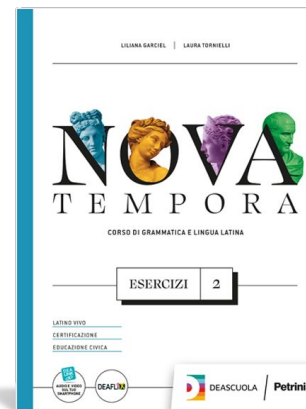
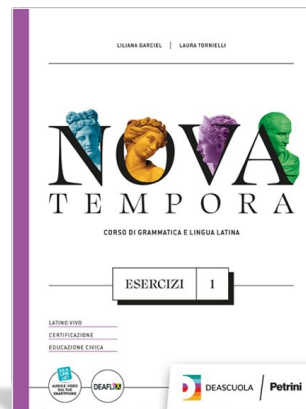
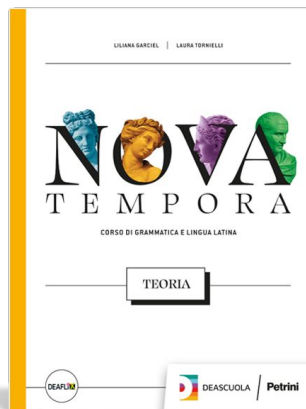
Spazio alle domande



Scopri “Nova tempora”

Consulta la
[scheda sul sito](#)

Contatta il tuo
agente di zona:
[https://deascuola.it/
rete-commerciale/](https://deascuola.it/rete-commerciale/)



<https://formazione.deascuola.it/insegnare-latino/>

Insegnare Latino

nella Scuola secondaria di Secondo grado



CICLO DI APPUNTAMENTI GRATUITI DEDICATO A DOCENTI DI **LATINO** DELLA SCUOLA SECONDARIA DI **SECONDO GRADO**

Spunti e suggerimenti per lezioni motivanti e coinvolgenti per le tue classi.

